

Poets
Essayists
Novelists

**P.E.N. CLUB
ITALIA ONLUS**

Tomba di Dante: disegno di Hitler

Era l'Arco di Trionfo, disegnato dallo stesso Adolf Hitler e progettato da Albert Speer, che avrebbe dovuto ospitare, a Berlino, le ossa di Dante e degli altri letterati.

Pablo Rossi
pagina 3

Un centenario travagliato

Fondato a Roma nel 1922, il Pen Italia compie un secolo. Le vicende del sodalizio e l'intervento, nel 1955, con la Fondazione Cini, per la liberazione di Ezra Pound.

Bettini e Cerra
pagine 5-9

Il cardinale è un buffone

Cultura luterana. Una mostra a Lugano e un libro sulle medaglie sarcastiche nella Germania del '500: quando il papa veniva considerato il diavolo e i cardinali buffoni.

Emanuela Rossi
pagina 11

Quasimodo contro Neruda

Nel 1952 Quasimodo traduce un'antologia di Neruda. Per la ristampa, il poeta cileno vuole dei cambiamenti e il Nobel siciliano minaccia di portarlo in tribunale.

Gabriele Morelli
pagine 12-13

Carteggio Ortese-Einaudi

Carteggio fra Elio Vittorini, Italo Calvino e Luigi Compagnone per dare un titolo ai racconti di Anna Maria Ortese per Einaudi. Alla fine si sceglie *Il mare non bagna Napoli*.

Giuseppe Lupo
pagina 16-17

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XIII, n. 46 • gennaio-marzo 2022 • Redazione: 29028 Ponte dell'Olio (Piacenza), Castello di Riva • Tel. +39335 7350966 • CC postalen. 88341094
f e-mail: segreteria@penclubitalia.it • www.penclubitalia.it • Conto corrente bancario Monte dei Paschi di Siena: dall'Italia Iban IT15R0103001609000000365918; dall'estero BIC PASCITM1MI8

Nove dei diciotto scrittori membri dell'Accademia di Svezia, che ogni anno assegnano il Premio Nobel per la letteratura, sono stati ricevuti in Vaticano da Francesco nella Sala dei Papi. Discorso introduttivo di Jesper Svenbro: come accademici abbiamo il compito di rafforzare il valore della lingua e della cultura, soprattutto in un momento di superficialità e consumismo sconsiderato; essenziale il dialogo tra fede e cultura. Con voi che tenete, per così dire, il «polso» delle dinamiche intellettuali – ha risposto il papa – desidero condividere questa scelta del dialogo sociale come via maestra verso una nuova cultura. Lo sviluppo pervasivo dei social media rischia spesso di sostituire il dialogo con monologhi dai toni aggressivi. Dialogo non è sinonimo di relativismo; anzi. Una società è tanto più nobile quanto più coltiva la ricerca della verità.



Tomas Riad, Steve Sem-Sandberg, Eric Runesson, Ingrid Carlberg, Anne Swärd, papa Francesco, Jesper Svenbro, Horace Engdahl, Per Wästberg e Mats Malm

Il papa, Borges e il Nobel mancato

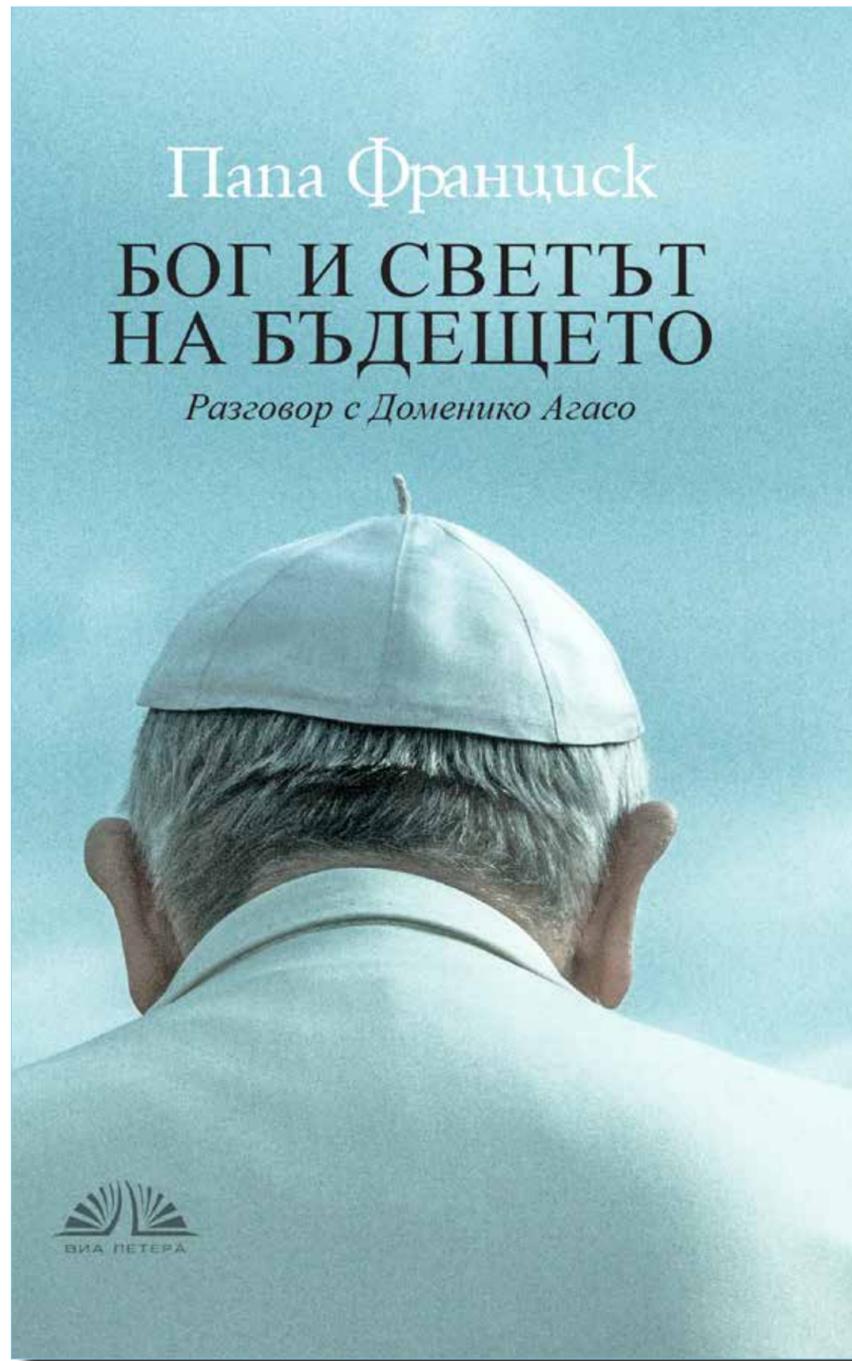
di GIOVANNI MARIA VIAN

«**P**erché non avete dato il premio Nobel a Borges?» avrebbe potuto chiedere papa Francesco ai membri dell'Accademia di Svezia ricevuti in udienza. Una battuta, secondo l'abitudine di un pontefice che ama improvvisare e scherzare, rischiando il paradosso e talvolta l'imbarazzo dei presenti? In questo caso forse qualcosa di più, per il rapporto di Bergoglio con il grande scrittore argentino, notorio ma spesso delineato con tinte che – è inevitabile – sfiorano l'enfasi o il fioretto. Al papa da poco eletto, María Kodama, che Borges aveva sposato solo pochi mesi prima di morire, regalò ovviamente

l'opera omnia del marito. Ma del rapporto fra il gesuita non ancora trentenne e l'autore, già famoso internazionalmente, hanno soprattutto testimoniato due antichi allievi del giovane religioso: Rogelio Pfirter, ambasciatore di Argentina presso la Santa Sede tra il 2015 e il 2019, e, con tratti di arguto realismo, lo scrittore e giornalista Jorge Milia, che su *La Stampa* ha descritto nel 2013 la relazione tra i due come «un riconoscimento che è diverso dall'amicizia ma che – come essa – implica la stima e l'ammirazione». Di Borges, «uomo molto saggio, molto profondo», il cardinale Bergoglio parlò poi rispondendo a una domanda dei giornalisti Francesca Ambrogetti e Sergio Rubín nel libro intervista

El jesuita, uscito nel 2010 (edito in Italia da Salani) e che contribuì molto alla popolarità, in diversi ambienti, dell'arcivescovo di Buenos Aires, già da anni candidato al papato. «L'immagine che ho di Borges nei confronti della vita è quella di un uomo che sistema le cose al loro posto, che ordina i libri negli scaffali da bravo bibliotecario, quale peraltro era» disse il prelado. E all'osservazione degli intervistatori sull'agnosticismo dello scrittore, Bergoglio replicò: «Un agnostico che tutte le sere recitava il *Padre nostro* perché l'aveva promesso alla madre, e che morì con il conforto religioso». I due argentini più famosi al mondo – escludendo naturalmente Maradona e Messi – hanno avuto in comune la

passione per la letteratura e un sentire non proprio progressista, peraltro in contrasto con l'immagine pubblica prevalente del papa e con la fortuna dello scrittore, che mancò il premio svedese appunto per le sue simpatie politiche certo non di sinistra. Nulla di strano, dunque, se il papa avesse potuto rivolgere al suo interlocutore svedese l'imbarazzante domanda, non così benevola e non proprio scherzosa. Come conferma del resto la caustica reazione attribuita da *El Clarín* a Borges, interrogato dai giornalisti dopo il Nobel assegnato nel 1982 al colombiano García Márquez: «*Cent'anni di solitudine* è un ottimo romanzo, anche se penso che cinquant'anni sarebbero bastati». ©



Papa Francesco Dio e il mondo che verrà

colloquio con Domenico Agasso

traduzione dall'italiano di Rayna Castoldi
a cura di Diana Nikolova
copertina di Milena Radeva
Edizioni Via Lettera, Sofia 2021
pp. 108, lev 16



I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA INGLESE

a cura di NICOLETTA BRAZZELLI

La Nave di Teseo ripubblica *Sulla riva del mare* di Abdulrazak Gurnah, lo scrittore inglese originario di Zanzibar insignito del premio Nobel per la letteratura 2021. Riproposto nella traduzione di Alberto Cristofori, il romanzo, uscito originariamente nel 2001, è una delle opere più emblematiche di Gurnah, che mette al centro delle sue narrazioni figure di migranti che si spostano dalla costa

orientale dell'Africa alla Gran Bretagna, si scontrano contro pregiudizi e razzismo, ma trovano infine un equilibrio, seppure precario. L'arrivo a Gatwick di un rifugiato proveniente da Zanzibar dà l'avvio al romanzo che ha una struttura narrativa complicata: il lettore viene a conoscenza di due versioni della medesima storia familiare. Gurnah fa emergere il senso di alienazione e di

perdita con cui gli esiliati sono costretti a convivere, ma punta al potere salvifico delle parole: il racconto è un mezzo straordinario per superare la sofferenza e la solitudine, e per ridefinire la propria identità nello scenario incerto della contemporaneità.

Abdulrazak Gurnah
Sulla riva del mare
La Nave di Teseo, pp. 386, € 19

Voto
8



P.E.N. CLUB
ITALIA

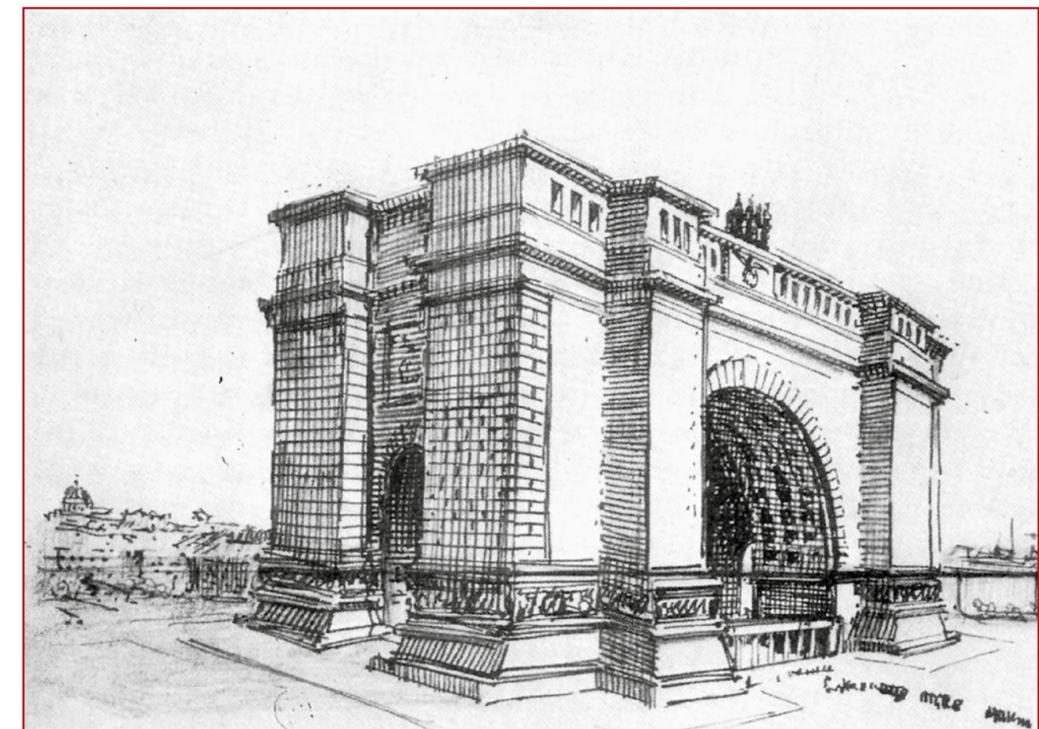
3

IL PROGETTO DEL FÜHRER CHE VOLEVA FAR TRAFUGARE LE OSSA DELL'ALIGHIERI

Dante: l'Arco di Trionfo disegnato dallo stesso Hitler

di PABLO ROSSI

Qualche scetticismo causato dall'articolo *Ravenna 1944: Hitler ordina di trafugare le spoglie di Dante* (luglio-settembre 2021) viene dissipato dalle nostre ricerche: il Führer aveva perfino disegnato il luogo dove il poeta avrebbe dovuto riposare. In un libro del 1985 dello storico d'arte Leon Krier è pubblicato il progetto del monumento-mausoleo (disegnato dallo stesso Hitler nel 1925), che in realtà è l'Arco di Trionfo che costituiva uno dei due estremi dell'immensa strada, voluta dal Führer e progettata da Speer, che doveva attraversare Berlino da nord a sud e sbucare davanti alla gigantesca cupola-auditorio, sotto la quale dai 150mila ai 180mila tedeschi avrebbero dovuto assistere in piedi ai discorsi trionfali di Adolf, una volta vinta la guerra. Non è casuale la scelta dell'Arco di Trionfo. Collocarvi i resti dei grandi letterati avrebbe costituito l'ulteriore prova che il dittatore si era impadronito non solo dell'Europa, ma anche della sua cultura. Come già detto, secondo il racconto del nostro testimone oculare Sergio Roncucci, i nazisti nel 1944 cercarono di rubare le ossa di Dante Alighieri per portarle a Berlino e collocarle in un mausoleo destinato ad ospitare i resti mortali di alcuni fra i più grandi letterati della storia. Il tentativo fallì a causa di due ravennati: un sacerdote e un direttore didattico. A quanti cercavano riscontri documentali, s'era

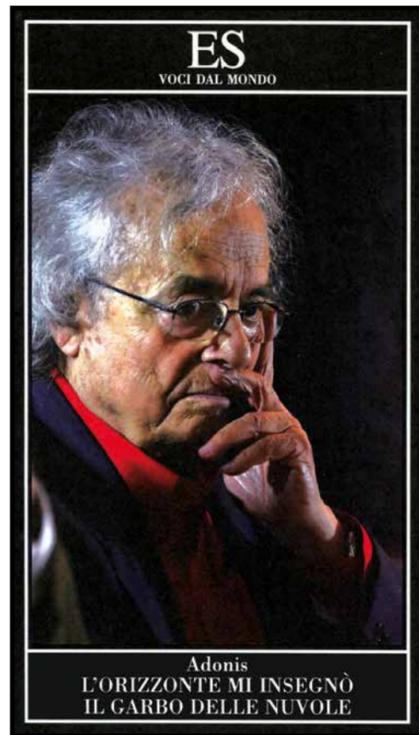


L'Arco di Trionfo disegnato da Adolf Hitler nel 1925 e che Albert Speer avrebbe dovuto realizzare

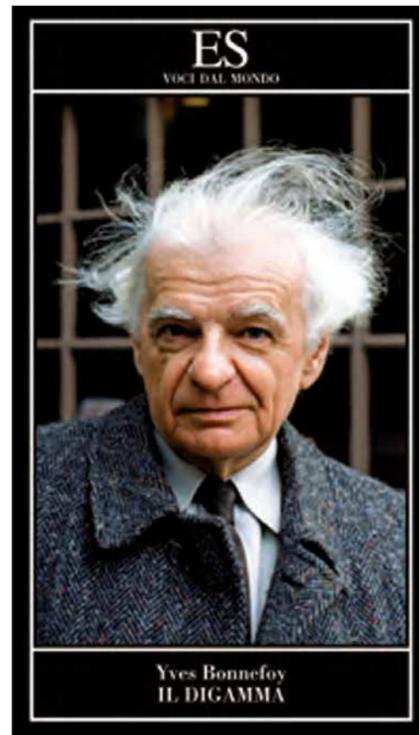
dovuto spiegare che due erano le strade: la pista americana degli archivi dei Servizi segreti Usa durante la Seconda guerra mondiale e quella tedesca degli archivi nazisti conservati in Germania. Nonostante, per dirla con Gramsci, «l'ottimismo della volontà», per quanto riguarda la pista americana finora avevamo dovuto fare i conti con «il pessimismo della ragione» costituito, quest'ultimo, dall'esistenza di milioni di documenti negli archivi Usa, nei quali trovare la comunicazione del progettato

furto delle ossa di Dante pervenuta a Raimondo Craveri dall'Oss (Office of Strategic Services), il servizio segreto americano in Italia. Come cercare non l'ago nel pagliaio, ma una traccia fra milioni di metri cubi di documentazione. Probabilmente si era trattato di un sintetico messaggio vocale, a sua volta proveniente dalle reti di spionaggio alleate in Europa. Anche in Germania sembrava che la situazione fosse analoga sotto il profilo numerico, dato che nei deliri di Hitler, oltre all'architetto Speer,

erano coinvolti numerosi alti gerarchi e capi nazisti, desiderosi di compiacere il «capo». Qualcuno aveva detto: ma tra i progetti di Speer dovrebbe esserci qualche traccia. Anche qui si andava a sbattere contro quantità industriali di progetti dell'architetto favorito di Hitler. Ma proprio la parte tedesca della nostra indagine ha permesso di andare nella direzione giusta. Grazie a una ricerca di biblioteca condotta in Germania, è emerso il luogo in cui Hitler aveva deciso di concretizzare il suo delirante progetto. ©



Adonis
L'ORIZZONTE MI INSEGNÒ IL GARBO DELLE NUVOLE
traduzione di Hadam Oudghiri
con dieci disegni di Kengiro Azuma
pagine 144 euro 20,00



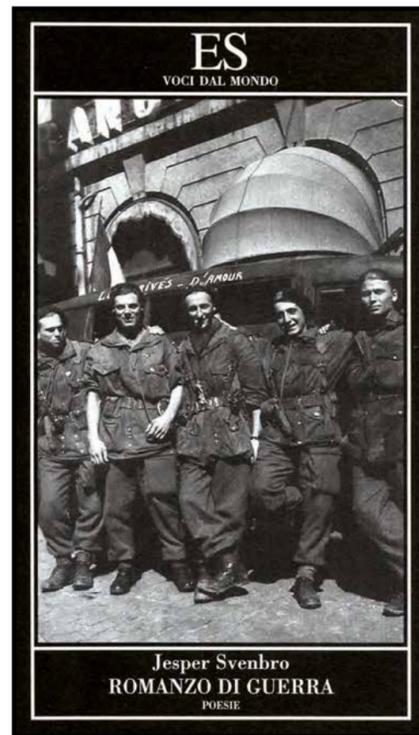
Yves Bonnefoy
IL DIGAMMA
a cura di Fabio Scotto
con dieci disegni di Giuseppe Maraniello
pagine 136 euro 20,00

Voci dal mondo

collana a cura di Sebastiano Grasso con la partecipazione del Pen Club Italia



Evgenij Evtushenko
DORA FRANCO
CONFESSIONE TARDIVA
a cura di Sebastiano Grasso
con otto disegni di Mimmo Paladino
pagine 128 euro 20,00



Jesper Svenbro
ROMANZO DI GUERRA
POESIE
a cura di Marina Giaveri
con dieci disegni di Arnaldo Pomodoro
pagine 168 euro 20,00

I LIBRI DEL PEN

Una forma d'arte tra le altre della città eterna: i cancelli e le cancellate nel XVIII e XIX secolo rappresentano un microcosmo di forma e funzione, tecnica e mestiere, armonia e qualità figurativa che è possibile riconoscere nelle grandi architetture del periodo. Il cancello si pone in un continuo rapporto dialettico con il contesto in cui si trova e di cui risulta parte integrante

ARCHITETTURA

e inseparabile, restituendo un'immagine unitaria e armonica dell'insieme, pur conservando una propria capacità comunicativa. Questo studio svela l'evoluzione stilistica e tipologica del linguaggio compositivo della cancellata in ferro: anziché dividere, in molti casi costruisce lo spazio urbano e decide con la sua «metrica» la percezione visiva del monumento o del

paesaggio. Un testo non solo tecnico, un manuale e un archivio puntuale, ma anche e soprattutto un promemoria agli architetti di oggi affinché la bellezza della città e la qualità dei suoi manufatti siano un obiettivo comune, ora come allora.
Massimo de Vico Fallani
Le cancellate romane sette-ottocentesche
Olschki, pp. 230, € 48

a cura di MARTA PIANA

Voto
8
P.E.N. CLUB
ITALIA
5



ANNIVERSARI I

FONDATA A ROMA NEL 1922, IL PEN ITALIA COMPIE UN SECOLO

Un centenario travagliato

di EMANUELE BETTINI e ANDREA GIUSEPPE CERRA

Costituito nel 1922, il Pen Italia compie un secolo. Come è noto, l'acronimo P(oets) E(ssayists) N(ovelists) ci rimanda all'associazione internazionale fondata a Londra nel 1921 dagli scrittori Catherine Amy Dawson Scott e John Galsworthy, allo scopo di sviluppare la collaborazione fra gli intellettuali di ogni Paese. Tra gli obiettivi del sodalizio è da sottolineare il ruolo della letteratura e della scrittura nello sviluppo di una reciproca comprensione fra culture diverse, in primis difendendo con tutti i mezzi la libertà di espressione di scrittori e giornalisti perseguitati o minacciati da alcuni governi per le loro idee. Non a caso, il Pen Club gestisce l'apposito *Writers in Prison Committee* (Comitato per gli scrittori imprigionati) fondato nel 1960, che si occupa di difendere intellettuali di tutto il mondo. Attualmente il Comitato segue i casi di oltre 900 scrittori imprigionati, torturati, uccisi o anche semplicemente minacciati a causa della loro professione e ogni due anni pubblica un libro bianco che documenta le violazioni del diritto di libertà di espressione in tutto il mondo. Il Comitato coordina le attività del Pen Club a livello internazionale a supporto di una campagna per la tutela del diritto di espressione a livello mondiale e, assieme ad altre Ong, è parte del network globale International Freedom of Expression Exchange, organizzazione deputata a monitorare la censura sulla stampa in tutto



Lauro De Bosis (1901-1934)

il mondo e a difendere i diritti di giornalisti, scrittori, utenti di internet e altre categorie. Il comitato è anche parte del Tunisia Monitoring Group, una coalizione di 16 Ong che preme sul governo della Tunisia allo scopo di aumentare la tutela dei diritti umani. Fra i suoi primi membri, il Pen Club internazionale ha annoverato Joseph Conrad, Elizabeth

Craig, George Bernard Shaw. Nel tempo, il Pen costruisce una fitta rete di relazioni consultive formali con l'Unesco ed uno speciale status consultivo presso il Concilio economico e sociale delle Nazioni Unite. Tra i più famosi presidenti del Pen – che ha sede a Londra ed è composto di 145 succursali autonome, diffuse in 104 Paesi – figurano gli italiani

Benedetto Croce e Alberto Moravia, i premi Nobel per la letteratura John Galsworthy, Maurice Maeterlinck, François Mauriac, Heinrich Böll e Mario Vargas Llosa, il drammaturgo Arthur Miller, Per Wästberg. Nel 1922, a un anno di distanza dalla costituzione del Pen londinese, il ventunenne letterato Lauro De Bosis è tra i primi a raccogliere il messaggio della Dawson Scott e fonda il Pen Italia, assieme a Tommaso Gallarati Scotti, Enzo Torrieri, Corrado Govoni e a Filippo Tommaso Marinetti, il più famoso del gruppo.

Già in questo breve elenco di nomi è leggibile la partita che il fascismo incombente avrebbe giocato e vinto: De Bosis viene sì eletto presidente, ma non è lui l'uomo su cui punta Mussolini. De Bosis è apertamente ostile al fascismo, come Torrieri e Gallarati Scotti e questo spiega perché il milanese Enzo Torrieri, visto l'isolamento crescente di De Bosis, faccia in modo di associare i membri del Pen a quelli del suo «Convegno» per impedire una svolta letale nella politica dell'associazione. L'iniziativa, resa necessaria dopo il trasferimento di De Bosis in America, ha lo scopo di assicurare la presidenza del Pen al principe Tommaso Gallarati Scotti, che infatti viene eletto nel 1925. Non diversamente da De Bosis, Gallarati Scotti si trova però esposto all'aperta ostilità di Govoni e Marinetti. Il risultato della contesa? La «riorganizzazione» del Club sotto la guida dei due. Quando Lauro De Bosis torna

continua a pag. 6 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

6

I LIBRI DEL PEN

Esce postumo, a cura della moglie Franca Cella, l'ultimo scritto di Lorenzo Arruga, giornalista, critico musicale, musicologo, scrittore, regista recentemente scomparso. È una raccolta di interviste a personaggi del mondo teatrale e musicale, condotta da una penna autorevole e arguta quale era lui. Ritratti fatti dal vivo, racconto di situazioni,

ricordi, date ed avvenimenti spesso storici ma sempre con la freschezza e l'unicità del rapporto personale. È tutto un mondo che ci compare davanti, con testimonianze vivissime. Claudio Abbado, Luchino Visconti, Carla Fracci, Riccardo Muti, Maria Callas, Luca Ronconi, Placido Domingo, Giorgio Strehler. L'autore li ha frequentati in

occasioni diverse, professionali o di amicizia (sottotitolo del libro: *40 personaggi della mia vita*). E con l'occhio dell'anima ne ha colto anche gli intimi risvolti, spesso sorprendenti. Infatti, quante sorprese riserva questa lettura.

Lorenzo Arruga
Accordi
Archinto, pp. 314, € 28

Voto

8

MUSICA

a cura di CARLA MARIA CASANOVA

I LIBRI DEL PEN

Lo avevo scoperto attraverso Valli e De Lullo a fine anni Sessanta: testimone scanzonato della Parigi ed Europa tra le due guerre con *mélodies* raffinatissime e composizioni attuali. Clericetti, alta musicologia svizzera e comunicazione, produce un libro denso e vivo: trasmette presenza seducente e varietà del personaggio (venezuelano, madre basca, padre

tedesco), vezzeggiato nei salotti, legato al mondo letterario, amico di Proust per 26 anni, impegnato nella guerra, nel rinnovare la vita del teatro, ma fornisce anche elenco di fonti e materiali per studiarlo. Un ritratto avvincente: «Reynaldo cantava, la sigaretta in un angolo della bocca e, nell'altro, la sua voce squisita, gli occhi rivolti al cielo [...] il resto della sua

persona a ruota libera, dietro il pianoforte» (Jean Cocteau). Un personaggio forte, resistente, che sussurra verità segrete e si propone di produrre il più possibile ed essere libero.

Giuseppe Clericetti
Reynaldo Hahn. Compositore, interprete, critico
Zecchini, pp. 164, € 30

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

7

ANNIVERSARI 2 L'APPELLO DI GIOVANNI PAPINI SUL «CORRIERE DELLA SERA» DEL 30 OTTOBRE 1955 PER L'AUTORE DEI «CANTOS» A CLARE BOOTHE LUCE, AMBASCIATRICE USA A ROMA

Pen Italia e Fondazione Cini chiedono la liberazione di Pound

→ segue da pag. 5

in Italia, il 3 ottobre 1931 fa piovere 400mila volantini antifascisti sul centro di Roma. È il suo ultimo volo: l'aereo scomparirà sul Tirreno mentre tenta di raggiungere la Corsica. Versione ufficiale: l'aereo è precipitato in mare perché rimasto senza carburante. Versione ufficiosa: il velivolo è stato sabotato dagli agenti dell'Ovra. In quel momento, presidente del Pen è Marinetti e Govoni segretario. Una lettera di Govoni al segretario dell'International Pen descrive la situazione di allora: gli iscritti sono solo 68 e il reclutamento è difficile. In ogni caso «le realizzazioni che io mi riprometto [...] presentano delle difficoltà e degli ostacoli più gravi di quanto non pensassi in un primo tempo». La Seconda guerra mondiale è uno spartiacque per tutti, anche per Govoni, dal 1938 presidente del Pen. Vicende belliche e familiari lo trasformano in acceso antifascista. La riorganizzazione postbellica del Club italiano si deve a Ignazio Silone che presiede un prestigioso comitato direttivo: Maria Bellonci (vicepresidente), Mario Praz, Lionello Venturi, Mario Vinciguerra, Goffredo Bellonci, Libero De Libero. Il congresso internazionale degli scrittori, svoltosi a Venezia nel 1949, è voluto e preparato da loro. Dopo questo evento, la vita del Club italiano sembra avviarsi a un lento declino fino al 1959, quando Alberto Moravia viene eletto alla presidenza del Pen internazionale e cede la guida a Maria Bellonci. Dopo un periodo di silenzio, l'attività



Il principe Tommaso Gallarati Scotti (1878-1966)

del Pen italiano riprende, a Milano, nel 1980 con Mario Soldati, presidente, e Mimy Piovene, segretario generale. Dopo il ritiro di Mario Soldati occorre, però, un forte rilancio del Pen. Che arriva il 27 giugno 1988. Nella sala del Grechetto di Palazzo Sormani, a Milano, Lucio Lami e Uberto Paolo Quintavalle, su invito di Londra, convocano un'assemblea che ricostituisce l'associazione votandone lo statuto. Eletto

Mario Soldati presidente onorario, il vicepresidente effettivo è Lucio Lami con Uberto Paolo Quintavalle segretario. L'anno successivo assume la presidenza il poeta Mario Luzi che rimarrà in carica dieci anni. Intanto, viene aperta a Milano la sede centrale del Club presso la Società Umanitaria. Nel 1999 è la volta di Ferdinando Camon, mentre Mario Luzi diventa presidente onorario. Nel 2002, Lucio Lami, che ha ricoperto la



Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944)

carica di vicepresidente per diciotto anni, ne assume la presidenza. Lami è anche l'ispiratore del premio letterario omonimo che per circa vent'anni si celebra a Compiano. Dimessosi dalla carica nel 2007, gli succede Sebastiano Grasso, che fonda l'omonima rivista. Il centenario del Pen Italia coincide col cinquantesimo anniversario della morte del poeta e scrittore Ezra Pound, morto a Venezia il primo novembre 1972, la cui



Francesco Messina (1900-1995) con il medaglione di Pound

vita, per un certo periodo si intreccia indissolubilmente con quella del Pen Italia. Il legame ha inizio nel 1955. Lo scultore Francesco Messina, nato a Linguaglossa alle pendici dell'Etna, che vive a Milano, dove ha diretto l'Accademia di Brera, viene colpito dalla drammatica prigionia del poeta e, con Soffici, Carrà e Papini, si prodiga per chiederne alle autorità statunitensi la liberazione. L'appello – che si unisce a



Giovanni Papini (1881-1956)



L'ambasciatrice Usa a Roma, Clare Boothe Luce (1903-1987)

quelli di Eliot, Hemingway, Frost, Auden – serve a tenere desta l'attenzione sull'autore dei *Cantos*. Il 18 aprile 1958, Pound viene finalmente liberato (anche se definito individuo «non pericoloso ma non guarito»). Un'iniziativa resa possibile anche grazie all'autorevole sostegno del Pen Italia. Il fitto carteggio tra Francesco Messina e alcuni esponenti dell'intelligenza italiana dell'epoca, pubblicato grazie alla ricerca nell'archivio

della Fondazione Messina di Milano, condotta da Luigi Marsiglia in *Liberate Pound* (Goal Book), ci restituisce con fedeltà l'episodio. Il 16 agosto 1955, su carta intestata «Astoria Garden Hotel di Forte dei Marmi», Messina scrive al conte Vittorio Cini, a Venezia: «Mio caro Vittorio, con gli amici Soffici, Casini e Camillo Pellizzi, scrittore che certo conosci, il quale occupa ora a Parigi un posto di alta responsabilità internazionale, si è discusso di un argomento

di cui potrebbe, secondo noi, occuparsi opportunamente la Fondazione Cini. Riguarda il poeta Ezra Pound che, come sai, da anni si trova internato in un manicomio di Washington, accusato di simpatie naziste. L'ambasciatrice Luce è, secondo una signora americana qui in vacanza [Aida Mastrangelo], umanamente interessata a questa faccenda e pare favorevole ad un'azione per ottenere la liberazione del poeta. Infatti, nonostante la sua condanna politica, Pound è ritenuto dai connazionali il maggior poeta vivente e gli è stato recentemente assegnato il più alto premio letterario degli Stati Uniti. Secondo noi, la Fondazione potrebbe promuovere, qualora lo ritenesse opportuno, una petizione in favore di Pound raccogliendo le adesioni dei più autorevoli esponenti delle lettere ed arti europee. Siccome questa iniziativa rivestirebbe un carattere di alta civiltà, abbiamo appunto pensato alla Fondazione. Prima di parlare con Carnelutti e Branca sarebbe desiderabile che tu accettassi di pranzare con noi per discutere direttamente l'iniziativa. Poi, se credi, tu ed io potremmo, di qui, recarci da Papini per la visita promessa che egli attende di giorno in giorno. Ti abbraccio, tuo Francesco». La risposta non tarda ad arrivare, testimoniando la sensibilità dimostrata dagli intellettuali italiani coinvolti da Messina nella causa rivolta a liberare il «maggior poeta vivente». Il 18 agosto, due giorni dopo, perviene la risposta: «Caro Checco, ho parlato subito

continua a pag. 8 →



P.E.N. CLUB ITALIA

8

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA ARABA

a cura di HADAM OUDGHIRI

Lo scrittore e regista iracheno, ex veterinario, rifugiato in Finlandia, ha raccolto nel suo blog chiamato Allah 99 (il numero si riferisce agli attributi divini) le storie atroci e intriganti di immigrati arabi attraverso le sue interviste in Iraq e in giro per il mondo. Con uno stile affascinante, i racconti, tradotti da Barbara Teresi, sono intervallati da

messaggi di posta elettronica che parlano di letteratura e di scrittura da parte di un traduttore di Emil Cioran, la cui identità si scopre solo alla fine. Affiorano anche in maniera frammentata e caotica, storie d'amore, traumi e perdite del protagonista-autore e della sua vita segnata da alcool, sesso occasionale e solitudine estrema. Il testo arabo è stato criticato per la

lingua medioecce, a volte dialettale, volgare e irriverente verso le religioni. Comunque, nel 2014 l'autore è diventato il primo scrittore arabo a vincere l'«Independent Foreign Fiction Prize» per The Iraqi Christ.

Hassan Blasim Allah 99 Utopia, pp. 304, € 19

Voto

7

I LIBRI DEL PEN

SAGGISTICA

a cura di MAURIZIO PILOTTI

Con l'Illuminismo crolla l'ancien régime, si superano pregiudizi e barriere. Ma un muro resiste: è quello che relega le donne in un angolo. Massimo Novelli (Torino, 1955), scrittore e giornalista, autore di libri di storia risorgimentale e napoleonica, nel suo Donne libere. Amanti, patriote, eroine e pensatrici nel secolo dei Lumi (con una nota di

Albina Malerba) ci restituisce le voci e le storie di «pensatrici e patriote, poetesse e femmes savantes, amanti e cortigiane, danzatrici e persino soldatesse». Donne che combatterono per le loro idee e per le loro passioni, sfidando le convenzioni dell'epoca e spesso pagando di persona. Spostandosi da Torino a Parigi, da Milano a Vienna, da Venezia a Varsavia,

Novelli racconta il coraggio delle donne che sfidarono re e imperatori, leggi civili e norme religiose, da sole o a fianco di uomini. Sono «donne libere» e moderne, che qui ritrovano una voce e il loro posto nella storia.

Massimo Novelli Donne libere Interlinea, pp. 320, € 18

Voto

8



P.E.N. CLUB ITALIA

9

ANNIVERSARI 3

LE LETTERE DELLO SCULTORE FRANCESCO MESSINA E GLI INTERVENTI DI VALERI, SOLMI, BACCHELLI, SILONE E SCHEIWILLER AL PRESIDENTE EISENHOWER

Così il poeta americano uscì dall'ospedale psichiatrico

→ segue da pag. 7

con Carnelutti e Branca della proposta che mi fai nella tua lettera del 16 agosto. A noi sembra che, a parte l'efficacia pratica molto dubbia, una petizione in favore di Pound, promossa dalla Fondazione, implicherebbe in qualche modo un giudizio e un impegno sia di carattere morale che politico che non sarebbe del tutto conveniente per la Fondazione stessa. Molto più efficace ed opportuno sarebbe, come mi suggerisce Branca, se un'iniziativa simile fosse presa da un'associazione di scrittori e di artisti: per es. dal Pen Club che già si è impegnato in azioni analoghe in favore di altri scrittori. Branca stesso, socio internazionale del Pen, potrebbe parlarne alla Presidenza dell'Istituzione. Non so se mi sarà possibile passare in questo periodo a Forte dei Marmi; se decidessi per il sì, ti scriverei naturalmente per tempo. Ti abbraccia Vittorio». Vittore Branca decide di contattare Silone e i vertici internazionali del Pen e di perorare la causa di Pound, magari anche attraverso colloqui privati con l'ambasciatrice americana a Roma, la «bella signora» Clare Boothe Luce. Alla lettera di Messina a Cini (16 agosto 1955) segue l'appello di Giovanni Papini pubblicato il 30 ottobre sulla Terza pagina del Corriere della Sera, in occasione dei 70 anni di Pound. Domandiamo la grazia per un poeta, si intitola la lettera rivolta a Clare Boothe Luce. Contestualmente Diego Valeri, Sergio Solmi e Riccardo Bacchelli redigono, sotto il coordinamento



La terza pagina del «Corriere della Sera» con l'appello, nelle Schegge, di Papini

di Vanni Scheiwiller, un documento da far pervenire all'ambasciata Usa, pochi giorni dopo l'appello di Papini (come testimoniato da Marco Valsecchi su Il Tempo del 17 novembre): «Si vuole liberare Ezra Pound. A proposito della petizione di intellettuali europei a favore del poeta». Messina tenterà di rielaborare quanto accaduto in quelle frenetiche settimane, dalla spiaggia di Forte dei Marmi, passando

per Venezia e Milano: «Ora mi sia consentito di spiegare l'intervento di Soffici, di Papini, del conte Vittorio Cini e, modestamente, il mio. Onorato, come mi sentivo, dall'affettuosa amicizia del conte Cini che aveva effettuato l'immensa impresa di celebrare la memoria del figlio Giorgio, vittima d'incidente aereo, con una Fondazione storico-culturale all'isola di San Giorgio in Venezia (capolavoro



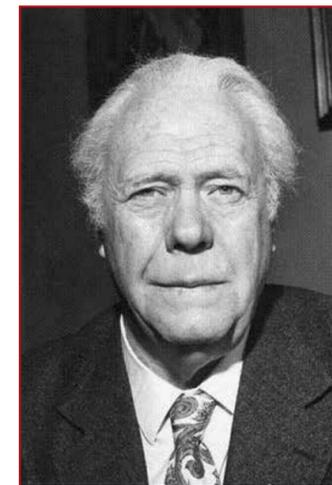
Una suggestiva foto del poeta Ezra Pound visto di profilo

palladiano), lo pregai di far seguito a un intervento di Papini con patetico appello [all'ambasciatrice Luce, con la richiesta della liberazione di Pound] pubblicato sul Corriere della Sera, preparando una mozione di alta responsabilità della fondazione Giorgio Cini, per la scarcerazione del grande poeta statunitense che tutto il mondo conosceva e ammirava. Ed essendo a me nota la nobile amicizia

fra lui [Vittorio Cini] e l'Ambasciatore degli Stati Uniti in Roma, nella splendida personalità della signora Luce, gli consigliai di consegnarla personalmente all'illustre signora per farla giungere nelle mani del Presidente [Eisenhower]. L'iniziativa ebbe felice esito e il poeta venne immediatamente scarcerato». «Il ruolo di scavo diplomatico del conte non va sminuito, anzi. La sfasatura cronologica



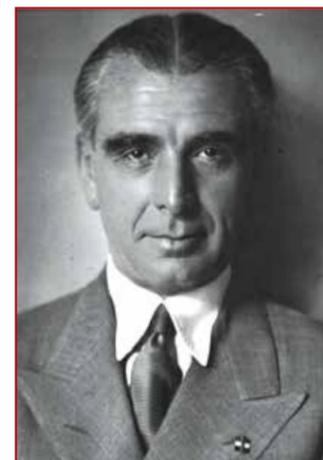
1966: Pound con Sebastiano Grasso, attuale presidente del Pen Italia



Johannes Edfelt (1904-1997)



Vittore Branca (1913-2004)



Vittorio Cini (1885-1977)



Anders Johan Österling (1884-1981)

evidenziata nel ricordo, invece di puntare i riflettori sulla lettera di Messina a Cini, amico – lui e la famiglia – di lunga data dello scultore, dà all'articolo-appello di Papini sul quotidiano milanese il merito maggiore di avere spronato il patron della Fondazione ad agire e a prendere una risoluzione, iniziando a tessere i fili di una trama sovranazionale sempre più fitta attorno al caso umanitario di Pound»,

scrive Luigi Marsiglia. L'Italia fu per Pound la patria adottiva, e dallo Stivale partì quella spirale positiva di intrecci e contatti che condusse infine alla sua liberazione dall'internamento presso il Chestnut Ward al St. Elizabeths Hospital, negli Usa. Un anno dopo la liberazione, Ezra Pound viene candidato al Nobel per la letteratura dallo scrittore Johannes Edfelt, presidente del Pen Club

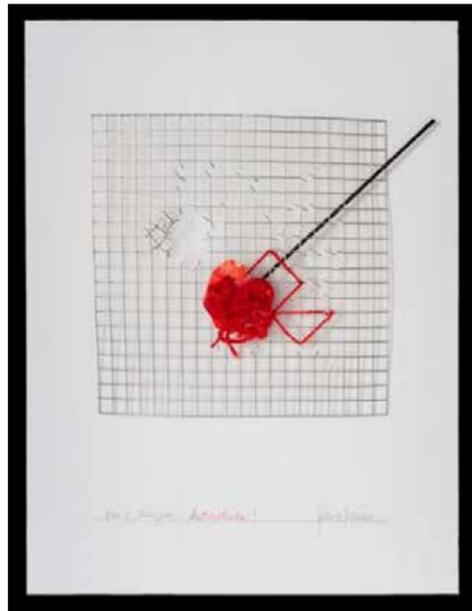
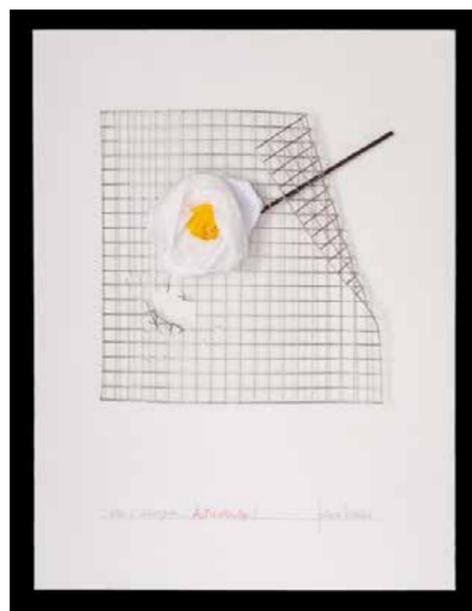
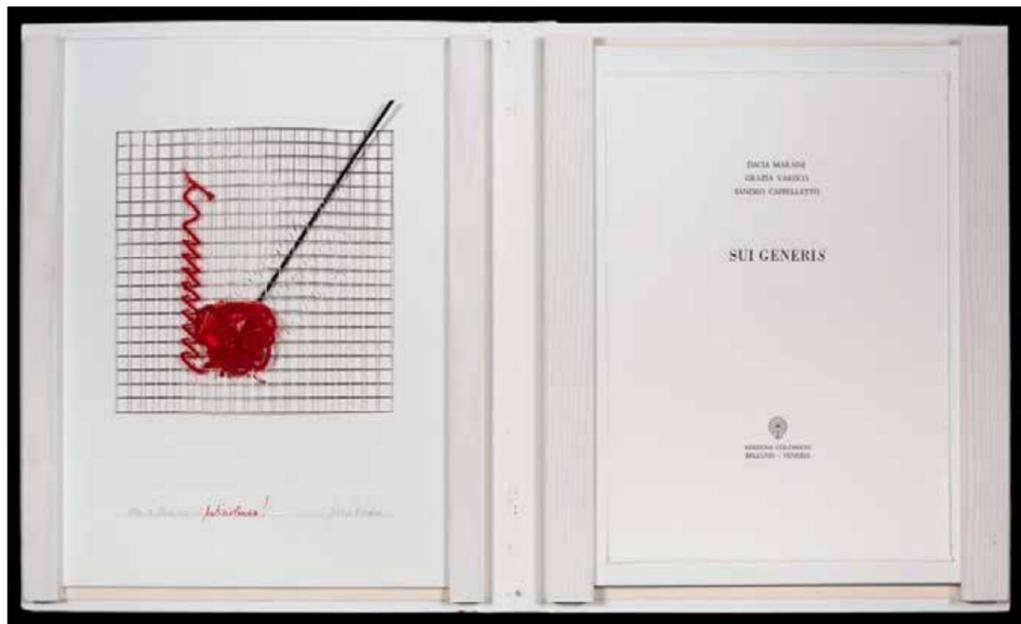
svedese. Proposta respinta: il poeta era stato propugnatore di idee «decisamente in contrasto con lo spirito del Premio», si legge nei verbali della commissione (14 settembre 1959) resi noti cinquant'anni dopo. Il presidente del comitato, Anders Johan Österling, non comprese appieno il percorso estremamente difficile che aveva portato Pound dal carcere duro alle cosiddette gabbie di Pisa. ©



EDIZIONI COLOPHON

DACIA MARAINI, GRAZIA VARISCO, SANDRO CAPPELLETTO

SUI GENERIS



Sui Generis contiene testi inediti di Dacia Maraini e Sandro Cappelletto, composti in Dante c14 e stampati su Amatruda da 220 g da Rodolfo Campi. Ogni libro è accompagnato da un'opera originale *Ora e sempre - Antiviolenza!* di Grazia Varisco nel formato del libro 43x33. Rilegatura artigianale di Sandro Francescon e Fabio Reolon.

Formato 43x33

Pagine 24

Esemplari 63

Colophonarte di Egidio e Camilla Fiorin - via Torricelle, 1 - 32100 Belluno - cell. 3356751854 - colophonarte@libero.it - www.colophonarte.com

I LIBRI DEL PEN

Biermann (Amburgo, 1936) è una figura prodigiosa di creatore di canzoni, poesie e saggi. Sopravvissuto al nazismo che gli uccise il padre, ebreo comunista, è spedito nella Ddr dalla madre. Qui studia, fa teatro e musica, ama, canta, e diviene sempre più scomodo. È sorvegliato speciale, ma il suo status di figlio di comunista e la sua fama crescente lo proteggono. Tabù in patria, è

LETTERATURA TEDESCA

pubblicato e invitato all'estero. Finché con *Ballata della Stasi* non sorpassa il limite e nel 1976, durante un concerto a Colonia, viene privato della cittadinanza. Christa Wolf e Heiner Müller protestano pubblicamente a Est, Günter Grass e il Pen ad Ovest. *In due dittature* (tradotto da Alberto Noceti) è un racconto avvincente, arguto, tagliente, accompagnato dai testi delle canzoni di Biermann in

a cura di MASSIMO BACIGALUPO

italiano e in originale. Testi spassosi e rauchi, alla Valentin e Brecht. Per il lettore italiano una scoperta e un ripasso dei deliri del Novecento. E poi ci sono gli amori dello *chansonnier*, tutti puntigliosamente registrati dalla Stasi, e rievocati con gusto.

Wolf Biermann
In due dittature. Un'autobiografia
Il Canneto, pp. 334, € 24

Voto
7



P.E.N. CLUB
ITALIA

11

CULTURA LUTERANA: UNA MOSTRA A LUGANO E UN LIBRO SULLE MEDAGLIE SARCISTICHE DEL '500

Germania: il cardinale è un buffone

di EMANUELA ROSSI

Tra i fenomeni all'origine dell'età moderna vi è la denuncia luterana degli abusi e degli scandali causati in Germania dalla vendita delle indulgenze. La pubblicazione delle celebri 95 tesi del monaco agostiniano Martin Lutero, secondo la tradizione a Wittenberg il 31 ottobre 1517, è seguita da un succedersi di avvenimenti - dispute, appelli, colloqui, polemiche - che nel giro di pochi anni porta allo scontro con Roma del movimento protestante, sostenuto da molti principi tedeschi, e alle condanne di Leone X che nel 1521 scomunica il riformatore. Seguiranno per decenni lacerazioni, guerre e ostilità, finché nel XX secolo si è avviato un cammino di riconciliazione. Lutero conduce la battaglia contro Roma traducendo la Scrittura in tedesco e utilizzando genialmente il nuovo rivoluzionario mezzo di comunicazione: la stampa, grazie alla quale vengono diffuse corrosive incisioni satiriche e opuscoli. Proprio in questo periodo si coniano e iniziano a circolare medaglie di diverse dimensioni, che sbeffeggiano la chiesa cattolica e il suo clero per criticarne le storture. Di questa atmosfera ribollente ha dato un'interessante e originale testimonianza la recente rassegna al Centro esposizioni di Lugano intitolata *Dileggio di papi e cardinali nella Germania del '500. Medaglioni, medaglie e medagliette sarcastiche di cultura luterana*, a opera di Alessandro Ubertazzi che ne ha curato anche il catalogo. La diffusione di queste medaglie satiriche, la cui funzione era quella di deridere il pontefice con la sua curia e che spesso servivano anche a identificare l'appartenenza dei fedeli, non avvenne senza problemi nell'impero cattolico di Carlo V. Analogamente alle rappresentazioni diffuse a stampa, le medaglie sarcastiche più curiose (realizzate in bronzo, in ottone e, più raramente, in argento) furono quelle cosiddette «a due teste» il cui soggetto, ruotato di 180°, si trasforma in un altro personaggio: il papa diventa diavolo e il cardinale diventa buffone. ©



Carlo V indossa la tiara - Aquila bicipite sormontata dalla tiara. La beffarda medaglia in bronzo (prima metà del XVI secolo) richiama la diatriba ideologica sulla riforma luterana in Germania e sintetizza la visione dei detrattori della cultura cesaropapista incarnata da Carlo V d'Asburgo. Entrambe le facce della medaglia intendono sottolineare sarcasticamente che papato e impero (le aquile) coincidono, impropriamente, nella persona dell'imperatore, il quale qui indossa curiosamente la tiara (simbolo del potere spirituale) e sembra osservare la sfera del globo terrestre con sopra la croce (simbolo dell'impero). Il retro della medaglia rappresenta l'aquila bicipite, sormontata dalla tiara papale invece che dalla corona imperiale.

Papa/diavolo - Buffone/cardinale. La medaglia in bronzo - ambito germanico di cultura protestante - appartiene alla tipologia papa/diavolo-buffone/cardinale (prima metà del XVI secolo). La posizione dell'appiccagnolo, di cui la medaglia era verosimilmente dotata, lascia pensare che il proprietario non si facesse scrupoli nel denunciare apertamente la propria adesione alle beffarde logiche della contesa religiosa di matrice luterana. Sul fronte, in latino, è scritto: «La Chiesa perversa ha la faccia del diavolo». Sul retro: «Gli stolti talvolta sono sapienti».

Gesù Cristo Re - Carlo V imperatore. Il fronte della medaglia in bronzo rappresenta Cristo coronato di spine, seduto su un sontuoso trono, che tiene nella mano destra una canna a mo' di scettro e nella sinistra un globo sormontato dalla croce. Attorno, la scritta «Gesù Cristo re del Cielo e della Terra 1550». Sul retro, l'imperatore, con la corona, anch'egli sul trono con la spada nella destra e il globo sormontato dalla croce nella sinistra, circondato dalla scritta «Carlo V, per grazia di Dio imperatore del Sacro Romano Impero, è nato nel 1500». La curiosa medaglia intende richiamare l'attenzione sul fatto che Carlo V d'Asburgo sia nato 1500 anni dopo l'avvento di Cristo. La simbolica medaglia «duplice» (Cristo e Carlo V) è stata concepita verso la metà del 1500 nell'Austria cattolica e sembra così costituire una sorta di contraltare alle coeve medaglie sarcastiche di cultura protestante.



P.E.N. CLUB
ITALIA

12

I LIBRI DEL PEN

POESIA

a cura di SEBASTIANO GRASSO

Dopo una parentesi narrativa, Andrea Genovese torna alla poesia con una antologia tematica di testi scelti dalle raccolte pubblicate, in italiano (tra cui le due di Scheiwiller), in francese e in siciliano, introdotti da un poemetto inedito e conclusi con un singolare *Rusariu paladinu* in dialetto, definito «un trattato di antropologia: la carta d'identità di un popolo che non c'è

più». *Idilli di Messina* (con la sottintesa ironia di rifarsi al celebre titolo di Nietzsche) è un regolamento di conti e un omaggio alla città natale, spesso cantata con gli occhi e la nostalgia dell'esule. «Folgore e melma» (recita il sottotitolo), ma anche mare, azzurrità, un cielo luminoso e numinoso, colline d'Antonello, storia e mito, tragedie e lutti, affetti e memorie che testimoniano un

percorso poetico la cui freschezza sembra essere rimasta inalterata. La raccolta, con la sua commovente dedica iniziale, è un avventuroso *nostos* a Itaca ma anche, appunto, alla poesia, perché precede degli inediti *Idilli di Milano* in corso di stampa.

Andrea Genovese
Idilli di Messina
Pungitopo, pp. 200, € 16

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

SAGGISTICA

a cura di RICCARDO MAZZA

Che cosa dire di chi, oltre un secolo fa, utilizzando lo stesso stile comunicativo di Twitter alimentava il dibattito pubblico su temi di carattere economico e politico con poche parole, dirette e incisive? Al posto di una piattaforma virtuale, c'erano allora le pagine del *Corriere della Sera*. Con *Elogio del rigore* Corrado Sforza Fogliani ha raggruppato in volume i 263

aforismi che Luigi Einaudi ha pubblicato sul *Corriere* tra il 1915 e il 1920, realizzando un vero e proprio trattato di economia applicata. Partendo dall'invito alla sottoscrizione dei prestiti volontari durante la Grande Guerra, sviluppa una vera e propria analisi della situazione economica e politica dell'epoca attraverso una comunicazione tanto moderna

quanto efficace. Un libro da leggere per apprezzare non solo il patriottismo di Einaudi, ma anche la sua chiarezza espositiva, la sua onestà intellettuale e quella sobrietà che, assieme al suo grande rigore morale, lo hanno sempre caratterizzato.

Luigi Einaudi
Elogio del rigore
Rubettino, pp. 174, € 16

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

13

SCHERMAGLIE NEL 1952 ESCE L'ANTOLOGIA TRADOTTA DAL NOBEL SICILIANO DELL'AUTORE CILENO, CHE PER LA RISTAMPA VUOLE SOSTITUIRE DEI VERSI: «NON SEMBRANO PIÙ LE MIE POESIE»

E Quasimodo minaccia di portare Neruda in tribunale

di GABRIELE MORELLI

Sono da poco trascorsi 50 anni dal conferimento (21 ottobre 1971) del Premio Nobel per la letteratura a Pablo Neruda e l'avvenimento è stato ricordato con articoli e saggi sull'importanza dell'opera del poeta che continua ad attrarre lettori di tutto il mondo. In precedenza, nel 1959, il Premio Nobel era stato assegnato a Salvatore Quasimodo e in quell'occasione Neruda non aveva mancato di far giungere dal Cile le sue congratulazioni attraverso le *Palabras ceremoniales a Salvatore Quasimodo*, con cui rendeva omaggio all'interprete moderno della grande cultura classica, ma anche poeta dell'impegno civile. In suo onore, Neruda alzava una corona non di alloro ma di foglie delle vergini foreste del Cile, volendo con ciò rivendicare il tributo della cultura indigena rispetto a quello espresso dalla tradizione umanistica italiana. La corona proveniva dall'Araucana, la regione abitata dall'antica popolazione *Mapuche* che lottò con eroismo contro i *conquistadores* spagnoli. Così inizia il discorso celebrativo di Neruda in onore di Quasimodo: «Al di là del mare e della distanza, io, Neruda, alzo una fragrante corona, composta di foglie dell'Araucana e la lancio nell'aria di questa sala. Che il vento la porti via e la lasci cadere sulla fronte di Salvatore Quasimodo. Non è la corona di alloro che tante volte abbiamo visto nei ritratti di Francesco Petrarca. È una corona dei nostri boschi inesplorati, di foglie che ancora non hanno un nome, bagnata dalla rugiada delle



La copertina delle *Poesie* di Pablo Neruda, tradotte da Salvatore Quasimodo, e tre dei disegni di Renato Guttuso che illustrano l'antologia del poeta cileno edita da Einaudi nel 1952

auree australi!». Neruda conosce bene Quasimodo come anche altri scrittori italiani, non ultimo Ignazio Silone, che aprì contro il poeta cileno una violenta polemica durante il XXXIV congresso del Pen Club di New York sul ruolo degli intellettuali nei confronti del potere, in particolare quello staliniano (ne abbiamo parlato sul n. 15, aprile-giugno 2011, di questa rivista). L'autore siciliano rivendica una intensa (anche se non facile) relazione con Neruda per essere stato uno dei traduttori della sua poesia, oltre che sostenitore della sua opera e sottoscrittore anonimo del libro *Versos del Capitán*, composto da Pablo a Capri dove vive il nuovo amore con Matilde Urrutia, sua futura sposa. La relazione di Quasimodo

con Neruda è cordiale e in ogni modo generosa nei confronti dell'autore cileno. Il quale, dopo le persecuzioni poliziesche che lo costrinsero alla clandestinità e quindi alla fuga in Europa, giunge nel 1952 in Italia e soggiorna a Capri, dove improvvisamente riceve l'ordine di espulsione emanato dal dittatore cileno González Videla. Arrestato dalla polizia italiana per essere accompagnato al confine svizzero, quando giunge alla stazione Termini di Roma trova a riceverlo numerosi intellettuali (Guttuso, Carlo Levi, Moravia ed Elsa Morante che all'arrivo del treno brandisce un ombrello sulla testa dei poliziotti, i quali invece chiedono autografi al poeta e lo circondano di attenzioni), costringendo

così il governo italiano a revocare l'ordine. Scrittori e artisti italiani continuano a difendere e a sostenere il poeta con continui interventi e pubblicazioni della sua opera in Italia. In quest'operazione culturale e politica rientra anche il progetto del libro *Poesie di Neruda* (Einaudi, 1952), tradotto da Quasimodo e illustrato da Guttuso, amico fraterno di Neruda, che lo ricorda nelle pagine delle sue memorie *Confieso que he vivido*. L'antologia comprende liriche del libro *Veinte poemas de amor...*, best seller della poesia amorosa del Novecento, le due *Residencia en la tierra*, la raccolta *España en el corazón* e altre composizioni tratte da *Poemas últimos*, *El canto general de Chile* e, infine, il poema *Que despierte el leñador* –



inserito all'ultimo momento su insistenza di Neruda – che chiudeva, dopo il libro *España en el corazón*, legato alla guerra civile spagnola, l'esperienza dell'angoscia solipsistica, sostituita da una poesia ideologicamente impegnata. Una lettera di Pablo a Quasimodo informa sulla volontà del poeta di inserire nell'antologia la lirica appartenente alla grande opera epica appena uscita del *Canto general*. Scrive Neruda: «Credo che per molte ragioni il libro deve terminare con il poema *Que despierte el leñador* che segna una tappa poetica più recente. Le chiedo pertanto, caro amico, un nuovo sacrificio e cioè che in due o tre giorni faccia la traduzione. Il testo sta alle pagine 355-56 del *Canto*

general che diedi ordine le mandassero dal Messico. Anche Einaudi ha una copia». Il libro esce ancora nel 1954 e nel 1959 e, in una veste editoriale diversa, nel 1965 e 1966. Contrari alla prima ristampa erano Neruda (che eccitava con umorismo che l'antologia di Einaudi era «poesia di Quasimodo sul mio tema», un po' come le traduzioni dei lirici greci fatte dal poeta siciliano), e anche l'editore che mostrava una certa perplessità, difficile da spiegare in assenza di motivazioni concrete. Entrambi manifestarono un larvato rifiuto, creando subito la protesta dell'autore siciliano che minacciò di ricorrere a vie legali; vertenza cui Neruda rinunciò come informa una sua lettera all'ispanista



Giuseppe Bellini, dove scrive: «Non ho accettato di prender parte davanti alla Giustizia come intendeva fare Quasimodo e nemmeno scrissi chiedendo a Einaudi la ristampa». Importa però sapere se la riserva espressa da Neruda sulla traduzione quasimodiana corrisponda a verità, poiché la versione non è per nulla un passivo esercizio filologico e neppure una lettura totalmente libera dell'originale, bensì una felice ricreazione, nata dall'attenta conoscenza della poesia di Neruda, e può spiegare il giudizio entusiasta espresso da Franco Fortini che scrive: «Si ha persino l'impressione che, frequentemente, il traduttore abbia "migliorato" l'originale». In effetti, Quasimodo fa sua la parola

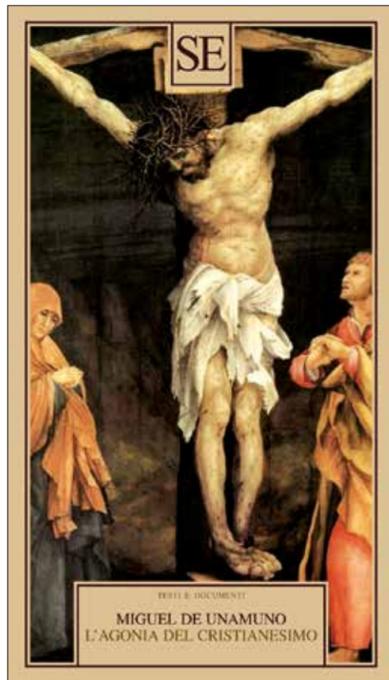
poetica di Neruda che restituisce con un nuovo accento in un verso fluido, armonioso e musicale. Ecco un breve esempio, tratto dall'inizio del noto *Un canto para Bolivar*, qui nelle due versioni:

*Padre nuestro que estás en la tierra,
en el agua, en el aire
de toda nuestra extensa latitud
silenciosa,
todo lleva tu nombre, padre, en
nuestra morada:*

*Padre nostro che sei nella terra,
nell'acqua, nell'aria
della nostra immensa silenziosa
latitudine,
ogni cosa nel nostro luogo porta
il tuo nome, padre:*

dove vediamo l'assoluta fedeltà al testo spagnolo e possiamo apprezzare i lievi impercettibili spostamenti creati nello spazio del verso, che rendono più naturale e fluente la lettura. Potremmo semmai interrogarci sulla scelta delle liriche che non sempre rispondono a quelle più note e preferite dal grande pubblico, ma anche qui finiremmo per riconoscere al poeta italiano una sua particolare e in genere felice valutazione dei testi nerudiani. **A** conclusione, possiamo dire che il libro *Poesie di Neruda* è l'omaggio di due grandi artisti siciliani – Salvatore Quasimodo e Renato Guttuso – nei confronti dell'opera del poeta cileno. Unisce i tre importanti rappresentanti della cultura dell'epoca uno stesso ideale sulla funzione pubblica della poesia e dell'arte e, soprattutto, un'analogia concezione etica che pone al centro l'uomo, l'impegno sociale e il sentimento d'amore. ©

SE



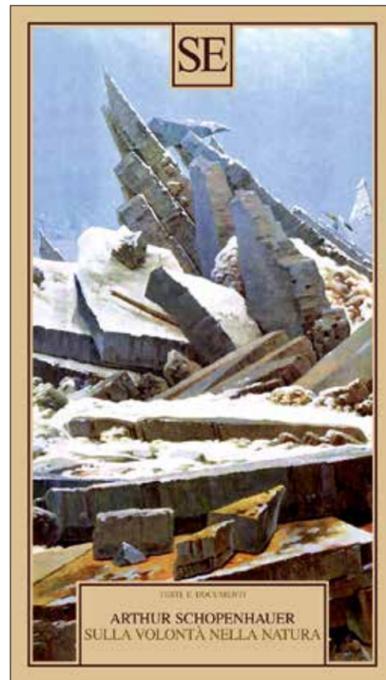
MIGUEL DE UNAMUNO
L'agonia del cristianesimo
a cura di Carlo Bo

pagine 128 euro 19,00



SIMONE WEIL
L'ombra e la grazia
con uno scritto di Gustave Thibon

pagine 208 euro 22,00

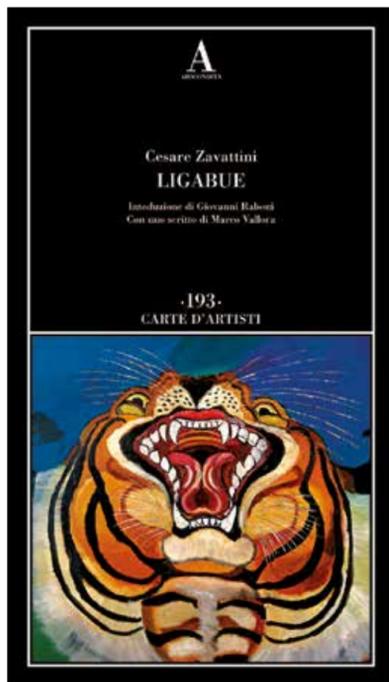


ARTHUR SCHOPENHAUER
Sulla volontà nella natura
a cura di Sossio Giametta

pagine 208 euro 22,00

SE srl Via San Calimero 11 20122 Milano telefono 026554461 fax 026554502 cellulare 3929095753 e-mail stampa@manin13.it

A
ABSCONDITA



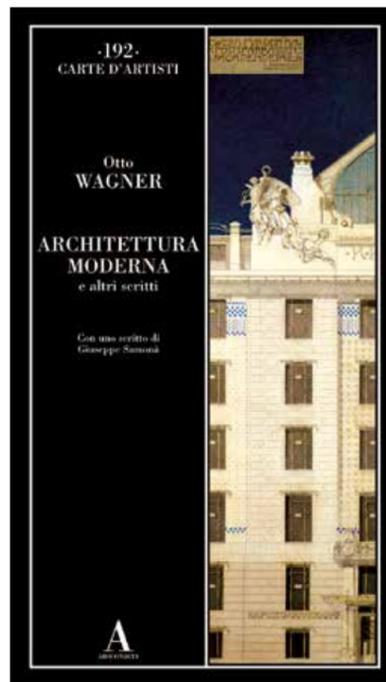
Cesare Zavattini
Ligabue
introduzione di Giovanni Raboni

pagine 144 euro 19,00



Giovanni Macchia
Il mito di Parigi
Saggi e motivi francesi

pagine 320 euro 30,00



Otto Wagner
Architettura moderna e altri scritti
con uno scritto di Giuseppe Samonà

pagine 224 euro 23,00

Abscondita srl Via San Calimero 11 20122 Milano telefono 026554461 fax 026554502 cellulare 3929095753 e-mail abscondita@calimero11.it

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA RUSSA

a cura di OLGA STRADA

«Il Volga spartiva il mondo in due», è l'incipit del maestoso romanzo della scrittrice e giornalista tatara Guzel' Jachina, nata a Kazan' nel 1977, fra le voci più affermate nel panorama della letteratura russa contemporanea. Per sua stessa ammissione l'interesse della sua scrittura è rivolto all'analisi delle generazioni «dei nonni», quelle vissute negli anni Venti e Trenta del

XX secolo. In Italia Jachina è già nota per *Zuleika apre gli occhi*, il suo romanzo d'esordio, che la pone nell'alveo della tradizione letteraria che faceva capo, in epoca sovietica, a nomi quali Fazil' Iskander e Ginz'g Ajmatov. *Figli del Volga* è una saga i cui protagonisti sono i tedeschi del Volga, dove Storia (guerra civile, collettivizzazione) e racconto (l'amore tra l'educatore Jakob e la

giovane Klara) si intrecciano dando vita a un epos ricco di elementi fantastici, alla Tolkien. Una lettura che scorre nel romanzo, magistralmente tradotto da Claudia Zonghetti, come una barca sulle acque del fiume russo.

Guzel' Jachina
Figli del Volga
Salani, pp. 528, € 19,90

Voto
7



P.E.N. CLUB
ITALIA

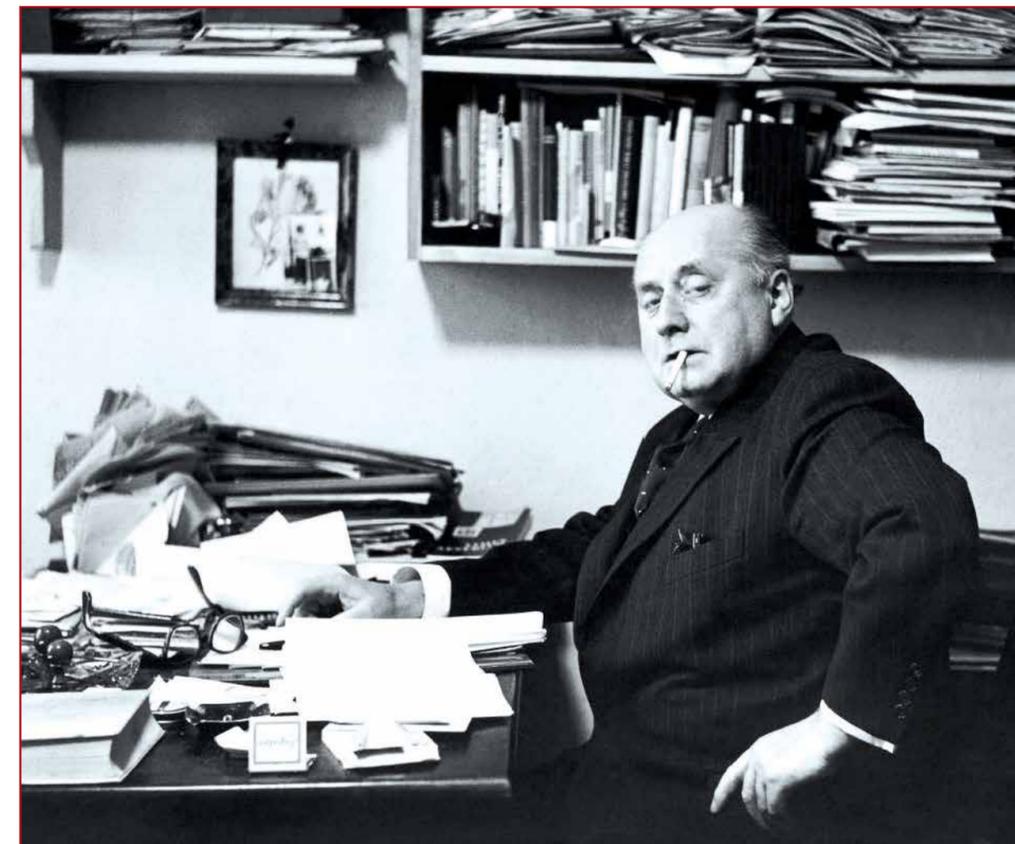
15

DA MEMBRO DEL PEN TEDESCO A VICEPRESIDENTE DELL'UNIONE SCRITTORI. RISTAMPATO «DOPPIA VITA»

Il «da tutti odiato» Gottfried Benn

di LUIGI AZZARITI
FUMAROLI

La Germania nazista ritirò la propria adesione al Pen Club alla fine del 1933. I valori cosmopoliti espressi fin dall'atto della sua fondazione, nel 1921, stridevano con l'ideologia hitleriana. L'epurazione di molti scrittori non allineati e l'imposizione a capo della sezione tedesca del Pen di due fidati collaboratori di Goebbels furono il preludio al definitivo scioglimento di quel cenacolo. Ma la «Nuova gioventù che si è presentata sotto l'astro di Hitler» – si legge in *Doppia vita* (1934-1950) di Gottfried Benn (1886-1956), ora ripubblicato da Adelphi (pp. 188, € 19), a cura di Amelia Valtolina, con un'introduzione di Roberto Calasso – non tardò a dar vita ad una nuova associazione: l'Unione degli scrittori. Presidente Hans Johnst, noto col nome di «bardo di Hitler»; vicepresidente il «da tutti odiato» Gottfried Benn. La cui «confusione», come la chiamò Klaus Mann, lo condusse ad abbracciare pubblicamente il credo nazista, visto come un'opportunità, per l'intellettuale moderno, di abnegazione fino al «supremo sacrificio dell'io, alla totalità, allo Stato, alla razza, all'immanente». Pochi mesi dopo



Gottfried Benn (1886-1956) nel suo studio. In basso il francobollo emesso dalle Poste tedesche nell'anno della sua morte

Benn fu però censurato come «artista-bolscevico» e l'Unione degli scrittori venne soppressa. La sua colpa? Aver definito il momento storico che la Germania stava attraversando come «una stravagante epoca concettualizzante». Il magnetismo diabolico di Hitler si stava rivelando agli occhi di Benn come un aberrante esercizio di «volontà di potenza», posta a servizio di un ottuso e bellicoso nazionalismo. In un brano poi confluito nella seconda parte di *Doppia vita*, Benn sostiene che nel Terzo Reich non vi era posto «per applicare criteri umani e morali al modo di riempire uno spazio, così

come facevano i popoli civili». I tedeschi sedotti dalla propaganda si erano accorti, nel giro di pochi anni, di essere precipitati in «un vuoto assoluto, da palliare con ciance di carattere storico, istruzione d'infimo livello, spudorate falsificazioni politiche da parte del governo e sport a buon mercato». Gli stessi ideali che avevano ispirato, al suo costituirsi, l'Unione degli scrittori erano stati traditi, e con essi il tentativo di contrastare la cultura liberale, emblematicamente espressa nell'atto costitutivo del Pen Club, in nome di una visione radical-conservatrice e pangermanista.

Benn, che nel 1934 si farà altresì promotore d'un appello a tutti gli scrittori per «il riordino intellettuale d'Europa», restava però convinto assertore dell'importanza di quello scambio culturale internazionale, di cui, fra gli anni Dieci e Venti, l'espressionismo si era fatto per primo latore, attingendo al miglior «spirito liberalistico-individuale». L'unico che – dovette ammettere retrospettivamente Benn, pur «senza pentimenti né autogiustificazioni» – avrebbe potuto offrire riparo dalle aberrazioni degli «imbecilli della realtà». ©





P.E.N. CLUB
ITALIA

16

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di LIVIANA MARTIN

La storia narrata dalla Ardone richiama, pur senza mai citarla, la vicenda di Franca Viola, rapita e violentata dal fidanzato, nella Sicilia anni Sessanta. Come Franca, la protagonista del romanzo vede la propria vita sconvolta dal sequestro e dallo stupro da parte di un giovane. Ed anche Oliva non accetta il matrimonio riparatore che nell'Italia del tempo avrebbe riabilitato il

colpevole dell'aggressione. Fin da bambina, Oliva è forte, determinata a lottare contro i pregiudizi di un mondo in cui «la femmina è come una brocca: chi la rompe se la piglia», come ripete la madre. A Martorana la vita è già stabilita per le donne: pochi studi, matrimoni precoci e tanti figli. Solo il padre, silenziosa figura di capofamiglia, la sostiene fino al processo che Oliva, aiutata da

un'associazione, intenterà al suo rapitore e che si concluderà con una condanna mite per l'accusato. Così, grazie alla sua resistenza ad un mondo patriarcale, Oliva ritornerà padrona della propria vita, esempio per tante donne sottomesse al potere maschile.

Viola Ardone
Oliva Denaro
Einaudi, pp. 312, € 18

Voto

7

I LIBRI DEL PEN

MISCELLANEA

a cura di LUCA PANCIERA

Un intreccio semantico tra immagine disegnata, fotografata e parola, caratterizza il fascinoso libro che accompagna la mostra di Fausta Squatriti ospitata nel gioiello del barocco milanese, il «Santuario di San Bernardino alle ossa», dove il *memento mori* ci accoglie con la sua coraggiosa bellezza. L'installazione e il libro che la raffigura sono nati dalla collaborazione fra Elisabetta

Longari, curatrice della mostra, Ornella Mignone, curatrice dell'Archivio Squatriti da poco fondato, e l'artista stessa. Testi di Bressan, Longari e Levergois. Tra ex voto, lumini, fiori di plastica che è d'obbligo attraversare, i teschi di Squatriti sembra siano sempre stati lì, nella eloquente penombra. La struttura del libro è rispettata, compresi i fregi disegnati, rami

spinosi, capilettera e fine pagina, *divertissement* di Squatriti, mentre le foto a lume di candela di Sergio Lovati ricreano i toni evocativi che il titolo dell'installazione impone, nell'omaggio a Marguerite Yourcenar.

Fausta Squatriti
Opera al nero
Magonza, pp. 66, € 18

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

17

CHE TITOLO DARE AI RACCONTI DI ANNA MARIA ORTESE?

CARTEGGI CON ELIO VITTORINI, ITALO CALVINO E LUIGI COMPAGNONE

Può capitare che il mare non bagni Napoli

di GIUSEPPE LUPO

Il carteggio tra Anna Maria Ortese e l'Einaudi, pubblicato nella *Storia dei «Gettoni»* di Elio Vittorini, abbraccia un arco di tempo che va dal 2 gennaio 1952 fino al 25 maggio 1956. Non più di quattro anni dura il legame epistolare tra la scrittrice e la casa editrice torinese, che nel giugno del 1953 aveva accolto, con grande successo di critica e di pubblico, *Il mare non bagna Napoli*, diciassettesimo volume dei «Gettoni», vincitore del secondo Premio Viareggio per la narrativa. Il libro diventa l'occasione per presentarsi ai lettori con una personalità matura e definita. Vittorini intuisce la carica visionaria dell'opera e auspica una scrittura che si lasci alle spalle certe ingenuità naturalistiche per acquisire uno sguardo graffiante, in grado di sondare la realtà più a fondo di quanto non avessero fatto altri autori del capoluogo campano. «Sarebbe splendida una *Cronaca di Napoli* fitta di visioni – scrive nella lettera del 2 gennaio 1952, che inaugura il carteggio – come quella di Forcella e quella dei Granili, che toccassero tutti gli altri segreti della città, allo stesso modo, anche senza quel tanto di personaggi che nei racconti di Forcella e dei Granili vi sono». Un anno dopo, il 7 febbraio 1953, quando la Ortese gli invierà un racconto che ha per protagonista un gruppo di intellettuali legati a Luigi Compagnone e alla rivista «Sud» (1945-1947) di Pasquale Prunas, il direttore della collana scriverà a Calvino con un entusiasmo fuori dell'ordinario: «Anna Maria Ortese ha finito il libro su Napoli. Mi sembra

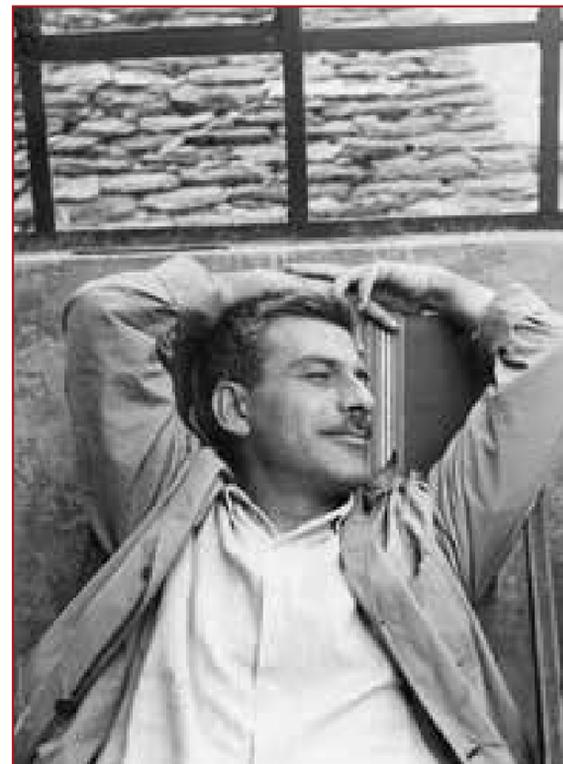


Anna Maria Ortese (1914-1998)

ottimo, specie lo scritto che lo conclude trattando dei letterati napoletani e della vita nelle case loro, tutto con nomi e cognomi». In effetti Vittorini spingeva i giovani autori che portava al debutto nella sua collana sperimentale a mettere da parte lo sguardo realistico (o neorealistico), che in quegli anni si addiceva meglio al cinema che alla letteratura, per sondare altri territori, altre soluzioni narrative, senza peraltro aver paura di sconfinare nel fantastico e nel fiabesco, come per esempio avrebbe fatto Calvino con *Il visconte dimezzato* (1952), il primo volume della trilogia dei *Nostri antenati*. L'esempio di Anna Maria Ortese si addiceva perfettamente agli auspici di

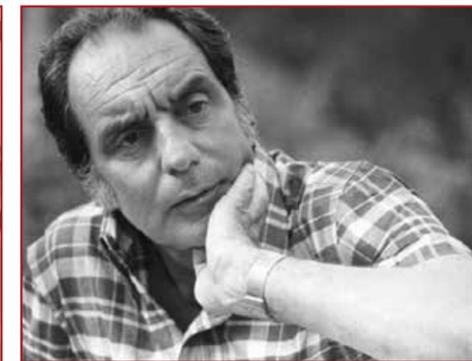
Vittorini perché fino a quel momento la città di Napoli era stata scenario di una letteratura troppo da cartolina, folkloristica e di maniera. Bisognava uscire da questo orizzonte e in effetti gli episodi che compongono il libro della Ortese fanno pensare a un nuovo tipo di sguardo. «Un giorno – scriverà Vittorini sul risvolto del libro – apparve sul *Mondo* uno scritto su Napoli che fece impressione a molti. Io allora mi misi in testa che chi ne era l'autrice poteva darci un libro napoletano che mordesse più a fondo anche dell'impeto dei migliori lirici meridionali». Non sappiamo se egli si riferisse a *Un paio di occhiali* o a *La plebe regina* o

a *La città involontaria*, usciti rispettivamente su «Il Mondo» del 7 luglio 1951, del 6 ottobre 1951 e del 12 gennaio 1952, però certo il capitolo del libro che ha per titolo *Un paio di occhiali* ha un messaggio assolutamente nuovo: sono gli occhiali, nel bene e nel male, a dare un nuovo sguardo alla protagonista, a metterle sotto il naso una realtà che prima nemmeno immaginava. E non è affatto difficile ipotizzare che la bambina del racconto sia la stessa Ortese, una specie di controfingura, perché Vittorini, sempre nel risvolto, userà un'espressione che somiglia perfettamente al personaggio di *Il mare non bagna Napoli*: «essa ha vagato per dieci anni come una sonnambula.



Elio Vittorini (1908-1966)

È stata una zingara assorta in un sogno». Sonnambula e zingara assorta in un sogno definiscono l'approccio della scrittrice napoletana e dimostrano che si può fare letteratura impegnata anche senza ricorrere agli apparati ideologici. L'episodio dedicato agli scrittori napoletani, che nel volume sarebbe stato intitolato *Il silenzio della ragione*, costituisce il vero punto di forza del libro perché offre un'immagine pubblica della città di Napoli, è il racconto di una civiltà intellettuale divisa fra tradizione e modernità. Questo in parte spiega il motivo per cui, nel carteggio, si sviluppa una sorta di dibattito sul



Italo Calvino (1923-1985)



Luigi Compagnone (1915-1998)

titolo da attribuire al volume di racconti. Vittorini ha in mente *Cronaca di Napoli*, ma è un titolo che non soddisfa pienamente né la redazione di via Biancamano, né la scrittrice stessa, la quale preferirebbe *La città involontaria*, perché – scrive allo stesso Vittorini, il 23 marzo 1953 – «dà l'idea di una comunità priva d'intenzioni, che cresce a caso, come a me sembra Napoli». Mentre il direttore della collana pensa a un titolo che fissi il genere letterario sul modello di scrittura cara a Vasco Pratolini, Ortese si spinge su una sorta di territorio morale, puntando decisamente il dito sull'*ethos* di una popolazione che vive in un'atmosfera

trasognata, vagamente surreale e, soprattutto, poco disposta ad allacciare il dialogo con la storia, se per storia si intende la volontà di agire, di lasciarsi alle spalle una sorta di indefinibile e fatalistica attesa. Nel breve volgere di pochi giorni, dalla lettera della Ortese a Calvino (datata 11 giugno 1953) alla risposta di Calvino del 16 giugno, si decide il nome da attribuire al «gettone». Nella prima di esse la scrittrice scarta sia la proposta di Vittorini, sia «il marottiano *Il mare bagna Napoli*»: un titolo giunto un po' a sorpresa, mai citato in precedenza, la cui paternità è incerta. E tuttavia sarà proprio l'eco proveniente dalla

vivace narrativa di Giuseppe Marotta a impressionare positivamente la casa editrice, che modifica *Il mare bagna Napoli* in *Il mare non bagna Napoli*: «un po' marottiano – ribadisce giustamente Calvino il 16 giugno 1953 –, ma è ricordabile e significativo, e bene si adatta alla Napoli del libro. E poi – nota Einaudi – è giusto, perché a Napoli oggi la presenza del mare si sente pochissimo, il porto è in crisi, l'economia e tutta la struttura della città non sono marinare se non in piccola parte; cosicché la affermazione paradossale di quel titolo potrebbe divenire una definizione corrente d'una situazione».

Le conclusioni di Calvino sono importanti in relazione alle discussioni che immaginiamo siano intercorse febbrili assai più di quanto non rivelino le corrispondenze scritte. In realtà, Calvino giustifica con ragioni di carattere economico (la crisi del porto, il mutamento di Napoli da città marittima in città industriale) la scelta felice di aggiungere l'avverbio di negazione «non» all'affermazione, di sapore marottiano appunto, *Il mare bagna Napoli*. E per quanto sembri paradossale, parte del successo che il libro riceve è da attribuire alla provocazione con cui, a partire dal titolo, la scrittrice legge e interpreta il destino della sua città d'elezione. Non sarà un caso se gran parte delle polemiche scaturite dalla pubblicazione del libro siano sorte proprio in seno agli intellettuali che gravitavano intorno a Luigi Compagnone, il vero perno della vicenda, dai quali la Ortese sarà definitivamente costretta ad allontanarsi. ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

Non solo libri, ma libri di fotografia: quelli, nello specifico, di Henri Cartier-Bresson. Nasce così, dalla passione per questo genere e dalla sapiente scrittura di Ferdinando Scianna, *Cartier-Bresson libro dopo libro*, che si fonda sulla grande stima professionale per quello che è il più influente fotografo del XX secolo, e soprattutto sulla profonda, intensa e duratura amicizia che per circa

FOTOGRAFIA

mezzo secolo ha legato i due fotografi. Il viaggio intrapreso dall'autore sulle orme delle pubblicazioni di uno dei fondatori dell'agenzia Magnum non risulta quindi essere un saggio erudito volto a cogliere i più tecnici dettagli su cui si è costruito il lavoro del grande surrealista; piuttosto una conversazione personale che sviscera l'essenza di Cartier-Bresson, il suo mondo di «evasioni», il sapore della

a cura di IRENE SOZZI

vita che ha saputo portare nelle sue immagini. Perché in fondo, come osserva Stefano Bartezzaghi nella prefazione, «la fotografia è un linguaggio, i libri sono un canale e la vita è il vero tema sia dei libri che della poesia».

Ferdinando Scianna
Cartier-Bresson libro dopo libro
Contrasto, pp. 86, € 14,90

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

Jean-Christophe Bailly (Parigi, 1949) è innanzitutto un poeta, poi è anche geografo, filosofo, narratore, storico dell'arte. E i suoi libri suscitano sempre domande a cui dobbiamo assolutamente trovare risposte; ogni volta che ne apriamo uno ci troviamo trascinati in un'avventura del pensiero. Ne *Il versante animale* l'incontro notturno, emozionante fino alle lacrime, con un

LETTERATURA FRANCESE

capriolo fa nascere in lui delle considerazioni che trasporta in questo magnifico libro, apparso in Francia nel 2018, adesso tradotto da Matteo Martelli. Gli animali, dice Bailly, sono come gli dei che di solito non si mescolano con l'uomo, ma che qualche volta ci consentono di seguirli. Partendo dalle grotte di Lascaux e Chauvet, da un film di Jarmush, attraverso Plotino, Bataille,

Derrida, Rilke, Kafka, Moritz, e tanti altri, compresi i quadri del Caravaggio e di Piero di Cosimo, Bailly racconta che siamo ancora in tempo a ribaltare l'inevitabile provocato da questa supposta e pretestuosa supremazia dell'uomo su tutto il resto.

Jean-Christophe Bailly
Il versante animale
Contrasto, pp. 96, € 18,90

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

19

Notizie Pen Italia

Orhan Pamuk sotto processo

Ancora una volta lo scrittore Orhan Pamuk (Premio Nobel per la letteratura nel 2006) è stato messo sotto processo dalle autorità turche con l'accusa di avere offeso, nel suo nuovo romanzo *Veba Geceleeri* (*Le notti della peste*, in uscita in Italia da Einaudi), il fondatore della Turchia moderna, Mustafa Kemal Atatürk, e deriso la bandiera ottomana. La vicenda nasce alcuni mesi addietro in seguito alla denuncia di un avvocato di Smirne che affermava che nel libro si incitassero i suoi connazionali all'odio e all'animosità. La legge 5816 protegge la memoria di Atatürk e prevede sino a tre anni di carcere per chi la viola. Non è la prima volta che vengono rivolte a Pamuk accuse simili, sinora decadute senza arrivare alla condanna, ma la notizia evidenzia uno dei tanti aspetti critici del governo



autoritario del presidente turco Recep Tayyip Erdogan, relativo alla libertà d'espressione degli scrittori e degli intellettuali. Il romanzo di Pamuk è ambientato nei primi del Novecento, in un'isola

immaginaria della Turchia durante l'impero Ottomano. Ha tra le sue fonti d'ispirazione *La peste* di Albert Camus e *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni. Parla della peste del 1901, descrivendo una situazione per alcuni aspetti paragonabile alla pandemia attuale. Anche se il romanzo non contiene alcun riferimento a Mustafa Kemal Atatürk, ancora oggi figura estremamente popolare nel Paese, l'accusa ritiene che Pamuk si sia rivolto in maniera offensiva verso Atatürk e l'identità nazionale turca in generale. Il tribunale di Istanbul aveva assolto Pamuk per mancanza di prove. I giudici di Istanbul avevano deciso di archiviare le accuse, ma l'avvocato accusatore ha impugnato il provvedimento su cui, adesso, dovrà pronunciarsi un'altra Corte. «Ancora una volta le autorità hanno utilizzato le leggi penali sulla diffamazione per mettere a tacere i dissidenti», ha rilevato il nuovo presidente del Pen internazionale, Burhan Sönmez. A fianco di Pamuk si è schierata anche l'Associazione turca degli editori (Tyb), secondo cui il clima intimidatorio della Turchia equivale, di fatto, a una censura, minacciando la libertà di espressione e la libera circolazione di libri e idee. Dal 2019, Pamuk è uno dei vice-presidenti del Pen internazionale. © C.B.

LUTTI DEL PEN

Alberto Postigliola e Maurizio Vitale

Responsabile regionale del Pen per la Campania, Alberto Postigliola, 79 anni, è morto il 12 agosto scorso. Professore di discipline filosofiche all'Università degli studi di Napoli L'Orientale, era un profondo conoscitore

dell'Età dei Lumi: ricordiamo *La città della Ragione. Per una storia filosofica del Settecento francese* (Bulzoni, 1992), *Diversità e minoranze nel Settecento* (con Marina Formica, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006) e *Il Settecento negli studi italiani. Problemi e prospettive* (con Anna Maria Rao, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010). Era collaboratore della casa editrice Bibliopolis e della rivista «Studi Filosofici». Tra i numerosi incarichi ricoperti anche quello di segretario generale della Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII.



Storico della lingua italiana, Maurizio Vitale, 99 anni, morto il 20 ottobre, era professore emerito dell'università Statale di Milano, dove ha insegnato a lungo ed è stato direttore per molti anni dell'Istituto di Filologia moderna. Fuori dal mondo universitario ha diretto dal 1956 al 1976 i classici italiani della casa editrice Rizzoli; fino al 1995 la collana Letteratura e linguistica dell'editore Morano di Napoli. Negli ultimi tempi era a capo della serie Linguistica e critica letteraria dell'editore Cesati di Firenze. Dal 1987 era membro dell'Accademia dei Lincei.

Secondo l'enciclopedia Treccani, Maurizio Vitale ha legato il suo nome soprattutto all'esame dei dibattiti linguistici nella storia dell'italiano, sia per alcuni saggi specifici relativi al Seicento e al primo Ottocento (raccolti nel volume *La veneranda favella*, 1988), sia per un'ampia analisi storico-critica, da Dante al Novecento, condotta nel volume *La questione della lingua* (1960 e 1978). Assieme a Francesco Di Donato, Vitale era stato fra i promotori della «Legge

Bacchelli», il provvedimento che prevede l'erogazione di un vitalizio di 24mila euro annuali per quanti si siano distinti per meriti culturali, letterari, artistici e sportivi e si trovino in condizioni d'indigenza.

Nuovi soci
Andrea Giuseppe Cerra, Maurizio Pilotti, Graziano Terenzi e Alessandro Ubertazzi.

Quota associativa per il 2022

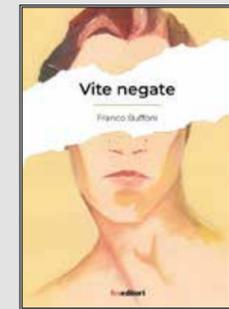
Anche per quest'anno rimane invariata la quota associativa. Soci Ordinari e Amici: € 65 (di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC postale n. 88341094 intestato a Pen Club italiano Onlus, oppure sul CC presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Milano, Iban: IT15R0103001609000000365918 Dall'estero, Bic: PASCITM1MI8.



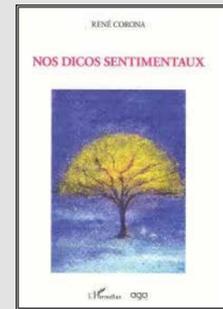
Vera Agosti (a cura)
Omar Galliani
Prearo, pp. 112, € 20



Massimo Bacigalupo (a cura)
Solinas Donghi, Anne Brontë
Il canneto, pp. 160, € 15



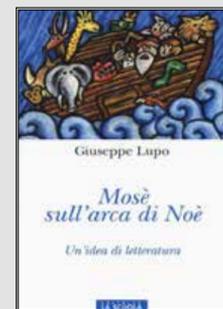
Franco Buffoni
Vite negate
Eve, pp. 248, € 18



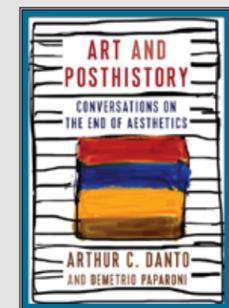
René Corona
Nos dicos sentimentaux
Aga, pp. 280, € 25



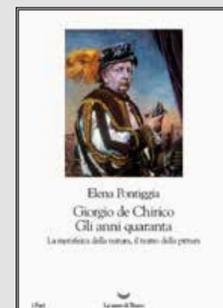
Egidio Incorpora
Botteghe d'arte
Rubbettino, pp. 116, € 15



Giuseppe Lupo
Mosè sull'arca di Noè
La Scuola, pp. 128, € 10



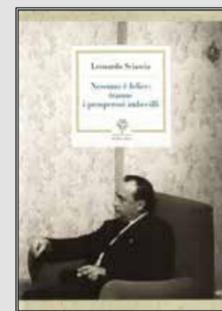
Paparoni, Danto
Art and Posthistory
Cup, pp. 200, € 15



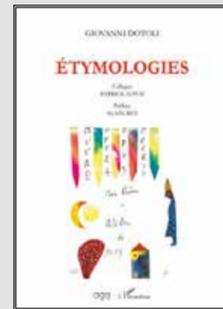
Elena Pontiggia
Giorgio de Chirico
Gli anni 40
La nave di Teseo, pp. 384, € 28



Franco Battiato
Tecnica mista su tappeto
Edt, pp. 200, € 14



Benvenuto, Macaluso (a cura)
Sciascia, Nessuno è felice
De Piante, pp. 32, € 30



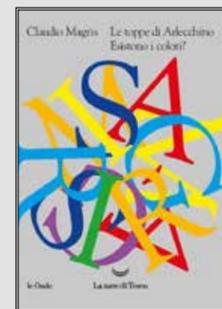
Giovanni Dotoli
Etymologies
Aga, pp. 168, € 25



Ferruccio Gard
Com'è gialla Venezia
Mazzanti, pp. 238, € 19



Marina Vulraghi
Avrei voluto fare il pittore...
Ponte Rosso, pp. 58, € 10



Claudio Magris
Le toppe di Arlecchino
La nave di Teseo, pp. 36, € 8



Sergio Romano
Il suicidio dell'Urss
Sandro Teti, pp. 312, € 18



Paolo Ruffilli
Affari di cuore
Einaudi, pp. 138, € 12



Emanuele Bettini
Lorenzo d'Adda
Aracne, pp. 124, € 15



Fabrizio Gatti
Bilal
La nave di Teseo, pp. 496 € 19



Dacia Maraini
Alfabeta quotidiano
Marlin, pp. 128, € 13,50



Ferdinando Scianna (a cura)
Scianna, Ore di Spagna
Contrasto, pp. 94, € 14,90



Mario Botta
Tracce di una scuola
Electa, pp. 424, € 35



Andrea Genovese
Idilli di Messina
Pungitopo, pp. 200, € 16



Luigi Mascheroni (a cura)
Burgess, Il diavolo nella bottiglia
De Piante, pp. 40, € 20



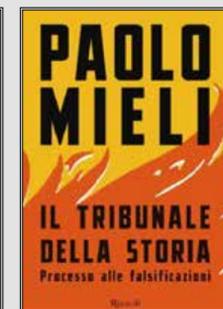
Mario Vargas Llosa
Avventure della ragazza cattiva
ebook Einaudi, € 7,99



Margherita Botto (a cura)
Marcel Proust
Garzanti, pp. 184, € 19



Flaminio Gualdoni (a cura)
Tomas Rajlich e l'arte astratta in Italia
Silvana, pp. 248, € 30



Paolo Mieli
Il tribunale della storia
Rizzoli, pp. 304, € 18



Pier Luigi Vercesi
La donna che decise il suo destino
Neri Pozza, pp. 288, € 18

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461

Trimestrale italiano
dell'International Pen

20122 Milano
via Daverio 7
Tel. +39 335 7350966

C.F. 97085640155

www.penclubitalia.it
e-mail: segreteria@penclubitalia.it

Registrazione Tribunale
di Milano
n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

Presidente
Sebastiano Grasso

Vicepresidente
Marina Giaveri

Segretario generale
Emanuele Bettini

Membri

Maurizio Cucchi
Vivian Lamarque
Dacia Maraini
Carlo Montaleone
Moni Ovadia
Sergio Perosa
Giovanni Maria Vian

Direttore responsabile

Sebastiano Grasso

Redazione

Gaia Castiglioni
Rayna Castoldi
Liliana Collavo
Liviana Martin
Irene Sozzi
Luca Vernizzi
Daniela Zanardi

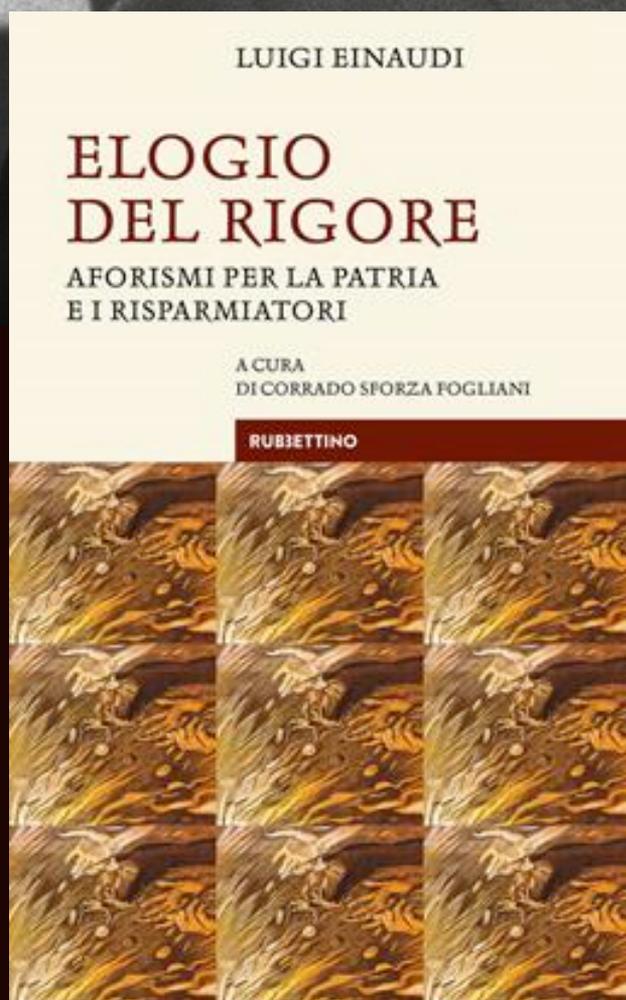
Responsabili regionali

Fabio Cesutti
(Friuli-Venezia Giulia)
Linda Mavian (Veneto)
Adriana Beverini
Massimo Bacigalupo
(Liguria)
Anna Economu Gribaudo
(Piemonte)
Paola Lucarini (Toscana)
Mauro Geraci
Giuseppe Manica (Lazio)
Anna Santoliquido (Puglia)
Enza Silvestrini
(Campania)
Giuseppe Rando
Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa

Tipografia La Grafica
29121 Piacenza
via XXI Aprile 80
Tel. +39 0523 328265

ELOGIO DEL RIGORE, GLI AFORISMI DI LUIGI EINAUDI



LUIGI EINAUDI

ELOGIO DEL RIGORE

AFORISMI PER LA PATRIA
E I RISPARMIATORI

A CURA
DI CORRADO SFORZA FOGLIANI

RUBETTINO

Il 24 giugno 1915 Alberto Albertini scrisse a Luigi Einaudi a nome del fratello Luigi, storico direttore del *Corriere della Sera* (col quale l'economista piemontese era cresciuto alla scuola di Luigi Luzzatti in Assopopolari, scrivendo sulla rivista "Credito popolare", tuttora edita) per pregarlo di «volerci mandare una piccola serie di aforismi, di massime, di consigli brevissimi (poche parole e poche linee ciascuno) per esortare il pubblico a sottoscrivere il prestito» volontario di quell'anno e sostenere lo sforzo bellico della nazione. A quel prestito ne seguirono poi altri 5, fino al 1920.

Gli scritti di Einaudi vengono ora pubblicati per la prima volta uniti tutti insieme, accompagnati dalla prefazione di Ferruccio de Bortoli e dalla postfazione di Roberto Einaudi. Gli aforismi (che - pur definiti tweet dal curatore di questa pubblicazione Corrado Sforza Fogliani - andarono peraltro aumentando di lunghezza di anno in anno, fino a costituire veri e propri "trattatelli" di economia) sono anche un prezioso (e finora sconosciuto) aiuto per la conoscenza - trasmessa da un autentico testimone - dello "spirito pubblico" durante la Prima Guerra mondiale nonché della condizione di vita dei combattenti al fronte e dei loro famigliari a casa.

in **libreria**

RUBETTINO